

*TESI DI LAUREA DI  
Serena Giusquiami*

**LA PROSTITUZIONE E  
LA TRATTA DELLE DONNE**

*Questa tesi è disponibile sul sito  
[www.assistentsociali.org](http://www.assistentsociali.org)*

# INTRODUZIONE

Il mio interesse ad approfondire il tema della prostituzione e della tratta delle donne è dovuto all'esperienza che, da quasi tre anni, svolgo in qualità di operatrice di comunità, in una struttura residenziale che ospita donne extra comunitarie vittime di tratta e sfruttamento sessuale.

Con questo lavoro ho voluto mettere in luce come, attualmente, le parole 'tratta' e 'prostituzione' siano strettamente collegate.

Con l'esplosione del fenomeno dell'immigrazione clandestina degli ultimi anni, si è assistito al consolidamento di un'economia distinta e separata, all'interno della quale, la posizione della donna è sempre più connessa al mercato della prostituzione.

Sempre più provate da situazioni di miseria, povertà e carenza di opportunità lavorative, molte donne vedono nella migrazione un'occasione di riscatto, anche se questo significa accettare condizioni di sfruttamento.

In Italia, l'esercizio della prostituzione ha subito profonde modifiche nel corso del tempo, e dai primi anni '90, la prostituzione di strada ha visto protagoniste sempre più donne straniere provenienti dall'Africa, prevalentemente dalla Nigeria, dall'Albania e dai Paesi dell'est europeo, sfruttate da organizzazioni criminali sempre più forti e strutturate.

Il secondo capitolo esamina l'allarmante crescita del fenomeno tratta/prostituzione che ha dato impulso ad una cospicua produzione

normativa internazionale ed europea volta a tutelare le vittime dello sfruttamento, e a livello nazionale ha sottolineato l'esigenza di dare attuazione al dettato dell'articolo 18 del *Testo Unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero*. Tale decreto <<prevede il rilascio di un permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale, al fine di consentire allo straniero di sottrarsi alla violenza e ai condizionamenti dell'organizzazione criminale e di partecipare ad un programma di assistenza e di integrazione sociale<sup>1</sup>>>.

Dal 1999 al 2001, sono stati co-finanziati dal Ministero per le Pari Opportunità 154 progetti di protezione sociale su tutto il territorio nazionale e ciò ha reso possibile, oltre l'ottenimento di un numero consistente di permessi di soggiorno, l'attivazione di una efficace rete di assistenza per le vittime di tratta<sup>2</sup>.

A livello locale, il Comune di Genova – Unità Operativa Cittadini Senza Territorio, con l'attivazione del progetto “Sunrise”, propone un programma di assistenza ed integrazione sociale finalizzato al superamento dell'emarginazione dovuta allo sfruttamento sessuale, favorendo un processo di crescita e cambiamento volto al raggiungimento di una buona integrazione e di una completa autonomia.

---

<sup>1</sup> Decreto Legislativo 25 luglio 1998, n. 286, “*Testo unico sull'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero*”

<sup>2</sup> *Il fenomeno della tratta*, in [www.pariopportunita.gov.it](http://www.pariopportunita.gov.it)

L'analisi del progetto, attraverso il materiale fornito dall'Ente titolare di "Sunrise" e i colloqui con alcuni operatori, mi ha permesso di cogliere gli aspetti organizzativi, metodologici e operativi, e di approfondire lo studio del lavoro di rete quale priorità del servizio sociale. Tali temi sono affrontati nel terzo capitolo.

Inoltre, la mia esperienza in comunità, ponendomi in costante contatto con i mutamenti del fenomeno e di molte sue sfaccettature, mi ha stimolato ad esaminare più a fondo alcune peculiarità della realtà nigeriana, dato che il numero delle donne nigeriane vittime di tratta e sfruttamento sessuale inserite nel percorso di protezione sociale è in continuo aumento.

# CAPITOLO 1

## LA PROSTITUZIONE: DALLE ORIGINI AD OGGI

### 1.1 *Excursus storico sul fenomeno della prostituzione*

I tentativi di definizione descrivono la prostituzione come una prestazione sessuale fornita da un individuo, di sovente donna, in cambio di un compenso pattuito. Il fenomeno però riveste un significato molto più complesso e ampio, investendo realtà quali lo sfruttamento, la 'tratta' di donne che vengono da Paesi meno sviluppati, il turismo sessuale e altro.

La visione popolare relativa alla prostituzione è caratterizzata da due modi differenti in cui vengono viste la sessualità femminile e quella maschile. Infatti un comportamento sessuale cosiddetto promiscuo da parte di una donna è considerato negativo, mentre la stessa promiscuità sessuale maschile sembra normale e legata ad un impulso sessuale fisiologico. Secondo quest'ottica, un uomo che fa uso di prostitute non fa altro che mettere in atto un comportamento tipico del suo genere di maschio e quindi di predatore sessuale, commettendo un 'peccato' minore che non mina la sua identità di uomo. La donna, al contrario, prostituendosi, va letteralmente contro gli atteggiamenti

confacenti la sua identità di genere, agendo con modalità considerate contronatura.

In tutte le società, da quelle più antiche a quelle più moderne, la prostituta è vista come una persona che non rispetta le caratteristiche tipiche del suo genere; viene relegata ai margini della comunità di appartenenza, costituita da donne che vivono la propria sessualità all'interno di schemi prestabiliti e giudicati normali come quello del matrimonio.

Questa visione, che può sembrare estremistica, è condivisa dalla maggior parte delle persone repute 'perbene' e che pensano che le prostitute scelgano coscientemente questa professione per l'opportunità di guadagnare facilmente.

La prostituta è vista come 'amorale' perchè commercia e contratta qualcosa che non può essere commerciato o contrattato; è 'meno' donna delle altre, è un oggetto sessuale e non può appartenere alla comunità<sup>1</sup>. Il cliente, che come abbiamo detto, altro non fa se non rispettare la sua caratteristica di maschio e quindi di predatore sessuale, compra un rapporto sessuale con una prostituta che è allo stesso tempo un essere umano vivo, ma un essere sociale morto<sup>2</sup>.

Freud sosteneva che la prostituta è un oggetto sessuale disumanizzato e degradato e, nel rapporto con il cliente, viene escluso il bisogno emotivo e il senso di responsabilità e di dipendenza che si instaura inevitabilmente tra due persone che hanno rapporti sessuali,

---

<sup>1</sup> J. O' Connel Davidson, *La prostituzione. Sesso, soldi e potere*, p. 176

<sup>2</sup> *Ibidem*, p. 182

anche non d'amore<sup>3</sup>.

Non possiamo trovare l'origine, l'inizio dell'istinto aggressivo di molti maschi nei confronti della propria femmina, se non guardando all'origine del mondo.

Già nel 3500 a.C., tribù nomadi di pastori guerrieri del Nord Europa attaccarono le pacifiche società agricole non mancando di violentarne le donne<sup>4</sup>. Questo portò alla fine del potere femminile, inteso come potere di generare che rendeva la donna oggetto di venerazione maschile quasi fosse una divinità, concetto in seguito idealizzato dai movimenti femministi. Quel potere di dare la vita, tradotto in matriarcato, ha trovato la sua fine nella cultura dello stupro.

<<Il tutto si riduce al fatto che il maschio umano è capace di stuprare. La capacità strutturale dell'uomo di stuprare e la corrispondente vulnerabilità della donna sono tanto alla base della fisiologia di entrambi i nostri sessi quanto lo stesso atto sessuale originale>><sup>5</sup>.

Susan Brownmiller afferma che già nella preistoria gli uomini scoprirono di poter stuprare le donne mentre queste ultime scoprirono che "*non potevano ripagare con la stessa moneta*"<sup>6</sup>. Infatti la studiosa sostiene che,

---

<sup>3</sup> *Ibidem*, p. 184

<sup>4</sup> T. Di Davide, *Le radici della prostituzione*, p. 13

<sup>5</sup> S. Brownmiller, *Against our Will*, pp. 13-14

<sup>6</sup> *Ibidem*, p.14, corsivo originale

<<lo stupro divenne non solamente una prerogativa dell'uomo, ma anche la principale arma di forza dell'uomo contro la donna, l'agente principale della volontà di lui e paura di lei (...). La scoperta da parte dell'uomo che i suoi genitali potessero servire da arma per generare paura è da considerarsi una delle più importanti scoperte della preistoria>><sup>7</sup>.

Nella Grecia classica, la prostituzione veniva esercitata piuttosto liberamente sia da donne che da uomini ma, mentre per le donne rimase una condizione di vita che venne regolarizzata, ampliata e incoraggiata, la prostituzione maschile venne bandita perchè ritenuta indecorosa della dignità maschile<sup>8</sup>.

Nel Medioevo uomini anziani si sposavano con donne giovanissime togliendo ai ragazzi la possibilità di stare con le proprie coetanee. Era il periodo di massimo potere della Chiesa in cui la violenza era una pratica quotidiana a cui ricorrevano i giovani uomini per soddisfare i propri impulsi sessuali. Vittime di tali violenze, non di rado esercitate in gruppo, erano le donne sole, le vedove, le orfane e le nubili<sup>9</sup>.

A quel tempo venivano concepiti due tipi di donne: quella pubblica e quella privata.

---

<sup>7</sup> *Ibidem*, p.14

<sup>8</sup> T. Di Davide, *Le radici della prostituzione*, pp. 32-33

<sup>9</sup> *Ibidem*, p. 33

La donna 'privata' dopo essere stata percossa e ingiuriata diveniva 'pubblica' e questa condizione legittimava gli autori dello stupro<sup>10</sup>.

Ad arginare tanta violenza furono le autorità proponendo una prostituzione municipalizzata: i bordelli come salvaguardia delle 'donne oneste'<sup>11</sup>. Lo sfacelo portato dalla peste, dalle guerre e dalla fame del XIV secolo portò ad un ulteriore indebolimento di valori morali e la prostituzione dilagò senza limiti per giustificare una pulsione sessuale considerata naturale.

Successivamente, nel XVI secolo, assistiamo ad una libertà di costumi che però a fine secolo portò ad un cambiamento di direzione. Le cortigiane dell'epoca vivevano nel lusso mentre il popolo moriva di stenti; ciò minacciava di intaccare e disgregare il tessuto sociale attraverso l'influenza che la ricchezza di queste donne esercitava sulle ragazze povere, che dalle campagne si trasferivano nelle città per iniziare anch'esse a svolgere una professione tanto redditizia quale la prostituzione. Questo pericolo, ma soprattutto il pericolo di una disgregazione più economica che sociale, fece scattare la molla della repressione<sup>12</sup>.

Nel XVIII secolo gli Illuministi, incentivando un ritorno alla natura e alla tolleranza, non fecero altro che incentivare una libertà di costumi che portò ad un incoraggiamento della prostituzione. La svolta si ebbe

---

<sup>10</sup> *Ibidem*, p. 33

<sup>11</sup> *Ibidem*, p. 33

<sup>12</sup> *Ibidem*, pp. 34-35

con la Rivoluzione Francese, quando il lusso ostentato dalle cortigiane divenne intollerabile e fu inevitabile l'istituzione di nuove tasse<sup>13</sup>.

L'aumento demografico dell'Ottocento determinò un incremento della prostituzione, unica attività che poteva garantire un alto guadagno alle donne che per altri impieghi ricevevano un salario dimezzato rispetto agli uomini. Fu il periodo in cui si accesero i dibattiti riguardo alla regolamentazione, all'abolizione della regolamentazione e al proibizionismo che fu adottato soltanto dall'America, permettendo solo alle donne bisognose di esercitare la prostituzione<sup>14</sup>.

Guardando al caso italiano, ci soffermiamo sulla situazione del dopoguerra: le case 'chiuse' vennero abolite e la prostituzione divenne un mestiere di strada, rispondendo in questo modo più adeguatamente alle esigenze di anonimato.

La contestazione esplose negli anni Sessanta con i movimenti giovanili e femministi grazie ad un'emancipazione delle donne, uscite dall'oppressione maschile che le costringeva ad una servitù anche sessuale. Le femministe contestavano l'idea della donna come 'angelo del focolare' ma anche quella della donna come oggetto di piacere sessuale<sup>15</sup>.

Queste nuove ideologie contribuirono a dare un'interpretazione al fenomeno della prostituzione, che divenne una professione esercitata

---

<sup>13</sup> *Ibidem*, p. 35

<sup>14</sup> *Ibidem*, pp. 35-36

<sup>15</sup> *Ibidem*, p. 37

anche nelle abitazioni.

Nel 1982 alcuni gruppi di prostitute italiane reclamarono il diritto a prostituirsi quale libera scelta, considerando la prostituzione un lavoro come un altro e come libertà conquistata con la contestazione femminista degli anni Sessanta<sup>16</sup>.

La più recente immigrazione ha portato sulle strade italiane un grande numero di prostitute che si trovano in una condizione di schiavitù, costrette dagli sfruttatori e dalle necessità a vendere il proprio corpo. Sembra quindi che l'emancipazione femminile riguardi solo un'élite di donne, mentre la massa sia rimasta intrappolata dentro schemi di oppressione femminile.

## 1.2 - *La prostituzione in Italia: dalle 'case chiuse' alla*

### *Legge Merlin*

Le case chiuse vennero introdotte nel nostro paese nel 1860 da Cavour, che si ispirò alla normativa francese che prevedeva le *maisons de tolérance*<sup>17</sup>.

Negli anni Trenta, Mussolini stabilì che i tenutari di nuove licenze dovessero isolare le case mediante muri alti almeno dieci metri, detti 'muri del pudore'. Il nome 'case chiuse' deriva dal fatto che queste case dovessero tenere sempre le finestre chiuse e le persiane abbassate, sia

---

<sup>16</sup> *Ibidem*, p. 37

<sup>17</sup> *Case chiuse*, in [www.psicolinea.it](http://www.psicolinea.it)

per motivi di ordine pubblico, sia per tutelare la privacy dei loro frequentatori<sup>18</sup>.

Lo Stato, in questo settore, non aveva esclusivamente un interesse relativo all'ordine pubblico ma anche un interesse economico in quanto incassava le tasse di concessione della licenza di pubblica sicurezza agli esercenti e le imposte sui ricavi derivanti dalla gestione di tali esercizi.

Le case chiuse non avevano un funzionamento complicato. Spesso la tenutaria era un' ex-prostituta che affittava i locali alle 'pensionanti' (prostitute) il cui numero variava a seconda delle dimensioni della casa (da tre o quattro donne fino a case di 30 prostitute) e che venivano schedate sia da un punto di vista amministrativo che da un punto di vista sanitario. Infatti le ragazze venivano regolarmente visitate da un medico due volte alla settimana e ogni sera ricevevano la visita di un agente in borghese per controllare che tutto fosse in ordine, e far capire anche ai clienti che lo Stato esercitava un controllo su quelle attività. Il tenutario, o come avveniva più frequentemente la tenutaria, tratteneva il 50% dei guadagni delle donne che dovevano lavorare 'a cottimo' proprio perchè dal numero di 'marchette', così venivano chiamate le prestazioni, dipendeva il loro guadagno reale<sup>19</sup>.

Da ciò si denota che, legalizzata o meno, la prostituzione ha

---

<sup>18</sup> *Ibidem*

<sup>19</sup> A. Bonomi, *Prostituzione e case chiuse nel fascismo fino alla chiusura*, in [www.arcobaleno.net](http://www.arcobaleno.net)

sempre avuto, come sfondo, la figura del 'pappone' o 'magnaccia'.

Le attività della casa si svolgevano principalmente alla sera e nel pomeriggio, mentre al mattino vi era di solito una sola prostituta disponibile. Oltre alle stanze dove le donne offrivano i propri servizi, nelle case vi era una sorta di sala d'attesa in cui le pensionanti sostavano in attesa di essere scelte dai clienti<sup>20</sup>. Il pagamento era anticipato e il numero delle prestazioni giornaliere di ciascuna si aggirava sulla quarantina. Ogni pensionante non poteva rimanere nella stessa casa per più di quindici giorni per evitare che i clienti si stancassero ma anche per limitare la possibilità che la frequenza degli incontri tra cliente e prostituta potesse far scaturire legami sentimentali<sup>21</sup>. Se una ragazza si ammalava era costretta ad interrompere la propria attività e veniva mandata via dalla casa.

Ad incrementare questo mercato sessuale erano anche alcune tradizioni come quella che prevedeva che un ragazzo, al compimento del ventunesimo anno di età, venisse portato per la prima volta in queste case, anche se la maggiore età non costituiva un'importante condizione per esservi ammessi, specie se vi si veniva accompagnati da un adulto<sup>22</sup>.

Nel 1948 in Italia venne vietata la concessione di nuove licenze grazie all'intervento della senatrice socialista Angelina Merlin che iniziò la sua battaglia per la chiusura delle case di tolleranza, chiusura che però avvenne solo dieci anni dopo. Angelina Merlin, oltre a seguire le

---

<sup>20</sup> *Ibidem*

<sup>21</sup> *Case chiuse*, in [www.psicolinea.it](http://www.psicolinea.it)

<sup>22</sup> *Ibidem*

orme di Marthe Richard che era riuscita a far chiudere le case in Francia già nel 1946, basò la sua campagna abolizionista su quanto l'Onu aveva stabilito<sup>23</sup>:

<<Nessun Paese membro doveva ammettere la prostituzione regolamentata e trarne profitto attraverso imposte sugli introiti di quelle case>><sup>24</sup>.

Ovviamente non mancarono accese polemiche sull'argomento. Coloro che erano contrari alla chiusura ritenevano che tale provvedimento non avrebbe fatto altro che riversare nelle strade centinaia di prostitute oltre al fatto che, venendo a mancare i regolari controlli sanitari, si sarebbero diffuse enormemente le malattie a trasmissione sessuale<sup>25</sup>.

Nel corso degli anni le polemiche si placarono e nel 1958 venne approvata la legge 20 febbraio n° 75 (Legge Merlin) che stabiliva l'abolizione della regolamentazione della prostituzione e di conseguenza prevedeva la chiusura delle cosiddette case di tolleranza entro sei mesi dalla data in cui tale legge entrava in vigore<sup>26</sup>.

---

<sup>23</sup> G. Serpagli, *Prostituzione in Italia nel passato (case di tolleranza)*, in [www.geocities.com](http://www.geocities.com)

<sup>24</sup> Dichiarazione Onu, 1947

<sup>25</sup> G. Serpagli, *Prostituzione in Italia nel passato (case di tolleranza)*, in [www.geocities.com](http://www.geocities.com)

<sup>26</sup> Legge 20 febbraio 1958, n. 75, "Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui"

L'originalità della Legge Merlin sta, a mio avviso, nelle disposizioni del Capo II che prevedono interventi a favore della tutela, dell'assistenza e della rieducazione delle donne uscenti dalle case di prostituzione attraverso la fondazione di speciali istituti di patronato. Inoltre era previsto che potessero ricevere ricovero e assistenza non solo le donne uscite dalle case ma anche quelle che, pur avviate alla prostituzione, intendessero cambiare vita.

Ma i risultati della nuova legge non furono quelli sperati. Le prostitute continuarono a svolgere il loro mestiere nelle strade, la prostituzione venne affiancata dalla malavita e dalla criminalità e la soppressione della schedatura e degli obblighi di controllo medico portarono ad un allarmante incremento di contagio delle malattie veneree<sup>27</sup>.

### *1.3 - Le diverse modalità di esercizio della prostituzione ai giorni nostri e la figura del protettore*

---

<sup>27</sup> G. Serpagli, *Prostituzione in Italia nel passato (case di tolleranza)*, in [www.geocities.com](http://www.geocities.com)

Limitandoci alla sola visione di alcune diverse realtà europee, possiamo tracciare una mappa attraverso la quale è possibile conoscere le differenti modalità in cui la prostituzione è esercitata ai giorni nostri.

Possiamo soffermarci sulla prostituzione cosiddetta indipendente di strada, sulla prostituzione nei saloni per massaggi, ma è necessario studiare più approfonditamente il fenomeno dello sfruttamento della prostituzione per delineare i modelli di protettori.

Sia che la prostituzione sia esercitata sulla strada oppure in luoghi privati come appartamenti, o locali apparentemente adibiti alla prestazione di servizi diversi e legali come i massaggi o le cure estetiche, difficilmente le prostitute sono impresarie di se stesse.

Uno studio svolto da Julia O' Connel Davidson<sup>28</sup> sulla prostituzione in Inghilterra ha mostrato come i saloni massaggi siano in questo Paese una delle modalità maggiormente utilizzate per eseguire le transazioni tra prostitute e clienti, non mancando di tracciare un'analisi precisa dell'organizzazione di questo *business* a capo del quale sta il padrone del salone che riveste anche il ruolo di protettore.

Siccome la legge inglese, come peraltro quella italiana, non stigmatizza la prostituzione come crimine ma ne vieta le manifestazioni pubbliche come l'adescamento e la pubblicizzazione oltre che la gestione di bordelli, non è stato particolarmente difficile aggirare tali regole attraverso l'organizzazione di bordelli che operassero dietro la

---

<sup>28</sup> J. O'Connel Davidson, *La Prostituzione: sesso, soldi e potere*, p. 38

copertura di altre attività considerate legali, quali appunto l'offerta di servizi come saune e massaggi<sup>29</sup>. In questo modo il proprietario del salone ha la possibilità di assumere le donne in modo legale con la mansione di massaggiatrici e affermare che questi servizi costituiscono l'attività commerciale attorno cui ruota l'esistenza del locale e che i contratti di prostituzione tra donne e clienti rappresentano un extra stipulato e gestito privatamente dai due soggetti. In realtà i proprietari dei saloni ricavano da queste transazioni delle sostanziose percentuali, fissano le tariffe per i diversi servizi e stabiliscono il tempo che il cliente può trascorrere con la prostituta; hanno quindi un ruolo di organizzazione e di gestione che lascia davvero molto poco all'autodeterminazione delle lavoranti. Essi ricevono una percentuale dal cliente e una dalle prostitute che devono corrispondere loro una 'tariffa turno' per poter lavorare lì e una 'tariffa cliente' per ogni transazione<sup>30</sup>. In pratica le prostitute coprono con il loro lavoro le spese di gestione del salone.

Il numero necessario di donne impiegate in questi saloni è assicurato dalle scarse opportunità di lavoro presenti sul territorio per le donne che non posseggono particolari qualifiche e quindi difficilmente i proprietari dei saloni devono usare la forza o il ricatto per trattenere le lavoratrici.

Il reclutamento avviene usualmente attraverso il passaparola e la

---

<sup>29</sup> *Ibidem*, p. 38

<sup>30</sup> *Ibidem*, p. 39

pubblicità trasparente e spesso questa è l'unica alternativa per quelle donne che non trovano un impiego e che, spesso sole e con figli a carico, versano in disperate condizioni economiche<sup>31</sup>.

Come in Inghilterra anche in Italia questa è una modalità particolarmente usata come copertura della prostituzione e i clienti vengono contattati attraverso la stampa locale dove è facile leggere ogni giorno annunci che pubblicizzano servizi di massaggi e relax in improbabili centri estetici. In Italia però sono soprattutto le giovani donne straniere, spesso clandestine, ad essere impiegate in tali attività e altrettanto spesso i saloni pubblicizzati nei quotidiani si rivelano appartamenti di privati dove si prostituisce una sola ragazza sotto il controllo diretto di un soggetto che ha un ruolo molto più vicino a quello del classico protettore piuttosto che a quello del proprietario e gestore dei saloni inglesi.

La figura del protettore è definita dall'opinione pubblica come colui che beneficia passivamente dell'attività di prostituzione di altri soggetti<sup>32</sup> spesso avvalendosi di metodi violenti, minacce, ricatti e forza fisica.

Ma vi sono numerosi e differenti modelli di protettore, primo tra tutti tra gli stereotipi occidentali, colui che sfrutta la prostituzione di strada. Questo tipo di protettore spesso controlla anche un vasto numero di ragazze che recluta con l'inganno, spacciandosi per

---

<sup>31</sup> *Ibidem*, p. 40

<sup>32</sup> *Ibidem*, p. 70

qualcuno che le vuole aiutare o approfittando del desiderio di affetto di giovani donne ingenuie recitando la parte dell'innamorato, che si rivela poi essere una sorta di schiavista che le costringe con la violenza a prostituirsi e che trattiene la maggior parte se non l'intero ricavato dell'attività svolta dalle sue 'dipendenti'. Costui gestisce totalmente le loro vite fino a non permettere loro di uscire da sole per paura di fughe o denunce.

Queste ragazze sono alla completa *mercè* dei protettori e questi sovente approfittano delle situazioni precarie di giovani immigrate senza permesso di soggiorno e senza reddito. Spesso forniscono documenti falsi, passaporti e permessi di soggiorno, e altre volte tengono 'al laccio' le donne obbligandole al pagamento del 'debito', ovvero alla restituzione della spesa sostenuta per il viaggio che le ha portate nel nostro Paese.

Laddove la violenza e la forza fisica non sono sufficienti a trattenere una donna sotto il controllo del protettore ecco che si instaurano situazioni diverse. A volte la fornitura di droghe è un motivo sufficientemente valido affinché la prostituta non 'tradisca' il proprio protettore, altre volte tra i due soggetti vengono a crearsi condizioni di vita intrecciate, come rapporti amorosi che non sono altro che metodi persuasivi diversi per perseguire uno stesso obiettivo, ovvero assicurarsi il controllo sulla donna<sup>33</sup>.

L'abuso quindi non è contraddistinto dalla sola natura sessuale

---

<sup>33</sup> *Ibidem*, p. 73

ma anche da quella psicologica ed emotiva.

Ma da cosa protegge il protettore? In pratica l'unica protezione che viene fornita alla prostituta è quella contro gli altri 'magnaccia', protezione che viene pagata con somme che vanno fino all'80 - 90% dei guadagni.

#### 1.4 – *Il consumo di sesso a pagamento*

I mezzi di comunicazione rappresentano un'immagine del corpo femminile che trasmette l'idea di un oggetto di piacere, assumendo caratteristiche e significati estranei alla persona rappresentata, e nonostante il tentativo della società contemporanea di attribuire un carattere seduttivo anche alla rappresentazione del corpo maschile, rimangono vistose differenze nel modo in cui uomini e donne si pongono di fronte al corpo come oggetto di consumo<sup>34</sup>.

E' probabile che i progressi degli ultimi decenni, che le donne hanno compiuto nell'ambito della parità di trattamento, siano percepiti come pericolosi e minacciosi dagli uomini che temono di vedere messo in discussione il loro ruolo. E' qui che la donna, da oggetto di piacere, può diventare anche oggetto di odio o risentimento; questa

---

<sup>34</sup> L. Leonini, (a cura di), *Sesso in acquisto. Una ricerca sui clienti della prostituzione*, pp. 21- 22

trasformazione si ripercuote anche sulle relazioni intime tra uomini e donne, che i primi vivono sempre più come impegnative e difficili in quanto il rischio del rifiuto potrebbe minare l'immagine di sé e della propria identità<sup>35</sup>. Proprio per questi motivi, e altri che riferirò, spesso gli uomini scelgono di avere rapporti a pagamento, più semplici e meno rischiosi affettivamente.

I clienti delle prostitute non possono essere ricondotti ad un gruppo omogeneo di uomini; non è quindi possibile delineare un 'cliente tipo', perché varie e differenti sono le motivazioni psicologiche che spingono all'acquisto di prestazioni sessuali a pagamento.

Si può delineare una pluralità di tipologie di clienti usando come criterio il tipo di approccio che questi hanno con le prostitute e individuando quali sono i bisogni che essi intendono soddisfare attraverso 'l'uso' di queste donne. La letteratura propone quattro tipologie di clienti: i *consumisti*, gli *insicuri*, i *romantici*, i *blasé* e i *tendenzialmente fedeli*<sup>36</sup>.

Secondo questa classificazione, i *consumisti* sono rappresentati da quegli uomini che nella prostituta vedono un puro oggetto sessuale di piacere: che sono attratti dalla possibilità di avere rapporti sessuali senza implicazioni affettive e di responsabilità e avvalendosi del potere di scegliere la donna come una merce in vendita<sup>37</sup>. Le giustificazioni che questi clienti danno al loro comportamento variano da soggetto a

---

<sup>35</sup> *Ibidem*, p. 24

<sup>36</sup> E. Abbatecola, *Donne al margine. La prostituzione straniera a Genova*, p.42

<sup>37</sup> *Ibidem*, p. 42

soggetto. Alcuni parlano di bisogni sessuali da soddisfare, altri esaltano l'aspetto della scelta come soddisfazione di un bisogno di potere e altri ancora sono attratti dall'aspetto trasgressivo rivestito dal sesso a pagamento.

Una ricerca sui clienti della prostituzione condotta da un team di ricercatori del Dipartimento di Sociologia dell'Università di Milano, coordinato dalla professoressa Luisa Leonini, ha posto in evidenza come la possibilità di scegliere tra tante prostitute sia uno degli elementi fondamentali a spingere l'uomo verso il consumo di sesso a pagamento.

Inoltre, la massiccia presenza di prostitute straniere di diverse etnie che ha ampliato la possibilità di scelta, ha contemporaneamente ridotto sensibilmente le possibilità di comunicazione, intesa come rischio relazionale<sup>38</sup>.

Gli *insicuri* scelgono di avere rapporti con prostitute per evitare il rischio di essere rifiutati, rischio che correrebbero in normali relazioni con l'altro sesso. Nella completa disponibilità della prostituta, questo tipo di cliente trova rassicurazione.

<<Il piacere è qui legato alla verifica della disponibilità della prostituta. Una volta terminata la contrattazione e ottenuto il consenso alla concessione della prestazione sessuale, l'interesse si esaurisce o si attenua considerevolmente>><sup>39</sup>.

---

<sup>38</sup> L. Leonini, (a cura di), *Sesso in acquisto. Una ricerca sui clienti della prostituzione*, p. 32

<sup>39</sup> E. Abbatecola, *Donne al margine. La prostituzione straniera a Genova*, p. 43

I *romantici* sono quegli uomini che cercano nella prostituta un relazione sentimentale vera: spesso tentano di salvarla dal 'giro' offrendole protezione e aiuto in cambio di *ricoscenza e dedizione totale*<sup>40</sup>.

I *blasé* sono gli uomini che si avvicinano alla prostituzione per noia o per curiosità o perché influenzati dal gruppo.

I *tendenzialmente fedeli* sono i clienti fissi che investono la prostituta di un ruolo fantasioso di amante, amica, etc. Di questo tipo di clienti si sottolinea che:

<<il centro dell'esperienza non risiede nell'atto sessuale ,  
ma mentre nel cliente consumista o nel cliente blasé  
l'eccitazione e le fantasie si concentrano su ciò che precede  
l'atto, nei clienti fedeli tutto si concentra nei possibili sviluppi  
futuri che la disponibilità attuale della prostituta sembra  
promettere>><sup>41</sup>.

Nonostante le motivazioni e i bisogni che spingono i clienti siano molteplici e differenti, possiamo notare come sia fondamentale e ricorrente il concetto di 'potere' dell'uomo sulla donna.

<<Il potere deve continuamente essere ribadito di fronte a  
se stessi e agli altri, e ciò può (deve) avvenire anche grazie

---

<sup>40</sup> *Ibidem*, p. 44

<sup>41</sup> *Ibidem*, p. 44

alla conferma della propria potenza sessuale. Da qui la possibilità della scissione, per la sessualità maschile, tra sesso e coinvolgimento emotivo. Il vero maschio può (deve) essere aperto rispetto ad una sessualità fine a se stessa, necessità sociale (spacciata per naturale) che rende comprensibile e largamente tollerato il ricorso anche al sesso a pagamento. Il sesso a pagamento finisce in questo senso a divenire, in certi casi, il risultato di una coazione del gruppo. La coazione del gruppo funziona perché la maschilità deve essere continuamente dimostrata anche di fronte ad altri uomini>><sup>42</sup>.

## **CAPITOLO 2**

### **IL FENOMENO DELLA TRATTA**

#### *2.1 La tratta delle donne: due esempi*

Dal 1990 in poi, si assiste nuovamente in Europa all'espansione del traffico degli esseri umani e della prostituzione considerata 'economica', ovvero quella prostituzione esercitata su strada da giovani immigrate extra - comunitarie, che vengono condotte nei nostri paesi da reti criminali straniere per essere sfruttate.

Guardando al caso italiano, i primi gruppi criminali hanno creato

---

<sup>42</sup> *Ibidem*, p. 46

un vero e proprio *business*, rispondendo ad un'alta domanda di prostituzione a basso costo e conquistando nel tempo quote di mercato sempre più ampie. In Italia i 'clan' che gestiscono maggiormente la prostituzione da strada sono costituiti da sfruttatori nigeriani ed albanesi.

Le migrazioni delle ragazze sfruttate sono spesso gestite da questi gruppi criminali attraverso il meccanismo della tratta. Le aree di origine delle donne destinate al mercato italiano sono rappresentate dai Paesi dell'est europeo e dei Balcani (Russia, Romania, Bulgaria, Paesi dell'ex Unione Sovietica e Albania) e dall'Africa occidentale (Nigeria).

Ciascuna rete presenta caratteristiche peculiari e differenti modalità di traffico, sembra però che i diversi racket abbiano in comune il fatto che i viaggi verso l'Italia prevedano numerose tappe prima dell'arrivo a destinazione, durante le quali, spesso, le ragazze vengono comprate e vendute.

Molti sfruttatori utilizzano il sistema del 'debito', ovvero dell'obbligo di restituzione delle spese sostenute per il viaggio verso l'Italia, come vincolo e quindi mezzo per assoggettare le ragazze, spesso giovani e ingenui, che cercano di fuggire dalla povertà dei paesi d'origine.

Il destino di merce da vendere e comprare più volte accomuna soprattutto le ragazze che provengono dalla Romania, dalla Russia, dalla Moldavia, dall'Albania e dall'Ucraina, mentre il fenomeno si osserva meno frequentemente tra le ragazze nigeriane. I meccanismi di

compravendita prevedono che le vittime sfilino nude e vengano acquistate dal miglior offerente che diventa il loro 'padrone'. Le ragazze che vengono vendute più volte passano attraverso le proprietà di più padroni e vengono trasferite in luoghi diversi ad ogni 'passaggio di proprietà'. Durante questi passaggi, le donne vivono recluso in appartamenti o alberghi, dove alle loro proteste viene risposto con la violenza.

<<La persuasione avviene con le buone o con la violenza brutale, con l'aiuto di stupri ripetuti, o stupri collettivi, e di percosse. Sembra anche diffusa la pratica di fotografare o filmare le ragazze mentre subiscono le peggiori violenze: fotografie e videocassette servono infatti come armi di ricatto, con la minaccia di farne arrivare una copia a casa<sup>1</sup>>>.

Ad ogni passaggio il prezzo della ragazza aumenta e il prezzo dell'ultima compravendita è quello definitivo che fissa l'ammontare del debito da restituire al padrone. Infatti la ragazza è considerata una 'proprietà', un investimento dello sfruttatore, che oltre a voler vedere fruttare il suo denaro, esige di essere ripagato delle spese sostenute per il viaggio.

Ovviamente il modo attraverso cui la ragazza dovrà ripagare chi l'ha condotta nel nostro Paese è ancora una volta stabilito dallo sfruttatore che la costringe alla completa sottomissione obbligandola

---

<sup>1</sup> P.Monzini, *Il mercato delle donne. Prostituzione, tratta e sfruttamento*, p. 67

con violenza e minacce alla prostituzione, nella maggior parte dei casi sulla strada. L'intera giornata della vittima ha ritmi scanditi dallo sfruttatore e la libertà non fa più parte dei suoi diritti: il meccanismo della tratta equivale alla riduzione in schiavitù.

Alla base della tratta troviamo molte cause, tra cui la povertà, la miseria, le condizioni di disgregazione familiare, il degrado sociale, la carenza di opportunità di lavoro e, di conseguenza la necessità di elaborare un progetto migratorio verso paesi più ricchi e che offrono maggiori possibilità di migliorare stile di vita, sia per le ragazze che si spostano sia per le famiglie che rimangono nei paesi d'origine.

### *2.1.1 Il caso nigeriano: dalla tratta alla prostituzione*

Una massiccia presenza di prostitute nigeriane sulle strade di Genova si può stimare a partire dal 1993. Da allora sono rimasti costanti i flussi migratori che, dalla Nigeria, hanno contribuito ad alimentare il mercato della prostituzione da tratta.

L'organizzazione della rete criminale e del racket nigeriano presenta caratteristiche particolari sia nei modelli coercitivi usati per costringere le ragazze a prostituirsi, sia per le forme di reclutamento e per le figure che ruotano attorno alla tratta. E' infatti possibile delineare tre livelli organizzativi<sup>2</sup>: il reclutamento che avviene attraverso la figura

---

<sup>2</sup> E. Abbatecola, *Donne al margine. La prostituzione straniera a Genova*, p. 69

dello *sponsor*, la tratta vera e propria che avviene attraverso i mediatori e infine lo sfruttamento da parte delle *maman*.

Lo *sponsor* è il primo investitore, colui (o colei) che recluta le ragazze spesso dai villaggi rurali e dalle aree più povere del Paese o nelle bidonville di Lagos o Benin City, si offre di sostenere le spese del viaggio in Europa, illudendo le ragazze di trovare un impiego e un miglior stile di vita. Lo *sponsor* può essere un conoscente o un amico di famiglia, comunque una persona degna della fiducia della famiglia della ragazza. Questa figura ha una funzione di 'ponte' tra l'organizzazione locale nigeriana e la rete di sfruttamento nigeriana in Italia.

Nel corso degli anni sono mutate sia le rotte sia i criteri di scelta delle ragazze. Mentre prima si preferivano donne più grandi e istruite, ora si scelgono ragazze più giovani e fragili.

<<La leva principale sulla quale gli 'sponsor' agiscono per invogliare le ragazze a partire è la fuga da una situazione economicamente precaria e la prospettiva di guadagni tali da permettere stili di vita preclusi nel paese d'origine non solo per se stesse, ma anche per la famiglia, generalmente numerosa e indigente<sup>3</sup>>>.

Le ragazze spesso pensano che, una volta giunte in Italia, avranno l'occasione di studiare o lavorare per migliorare le condizioni economiche proprie e della famiglia rimasta in Nigeria ma, attualmente

---

<sup>3</sup> *Ibidem*, p. 71

circa il 70%<sup>4</sup> di loro sanno già dal Paese di origine che si dovranno prostituire anche se non sono consapevoli del modo in cui eserciteranno la prostituzione né delle condizioni cui saranno soggette.

Prima della partenza, il racket nigeriano usa la strategia del contratto, ovvero un vero e proprio atto da sottoscrivere che impegna ragazze e famiglie alla restituzione del denaro anticipato per il viaggio e per la sistemazione in Italia. Spesso viene richiesta una garanzia, case o terreni, che la famiglia impegna, ma quando questa non possiede niente, la rete criminale utilizza dei riti magici, i *giugù* (quelli che noi conosciamo come *woodoo*) che prevedono il giuramento da parte della giovane.

<<Peraltro, le diverse forme di coercizione messe in atto dal racket nigeriano sono sempre intrise di elementi animistici e magici fondati anche sull'onore, che svolgono un'azione coercitiva forse anche più potente rispetto al ricatto o alle minacce<sup>5</sup>>>

E' quindi il 'debito' lo strumento coercitivo utilizzato dalle reti nigeriane. Quasi sempre la ragazza conosce l'ammontare del suo debito, ma a volte non sa che alla cifra stabilita saranno aggiunti i costi di vitto e alloggio, e addirittura, la spesa che dovrà sostenere ogni mese per il *joint*, ovvero la porzione di marciapiede su cui dovrà lavorare.

Come è stato detto in precedenza, nel tempo non sono mutati

---

<sup>4</sup> P. Monzini, *Il mercato delle donne. Prostituzione, tratta e sfruttamento*, p. 73

<sup>5</sup>

E. Abbatecola, *Donne al margine. La prostituzione straniera a Genova*, p. 74

solamente i criteri selettivi ma anche le modalità di viaggio. Infatti, mentre nei primi anni migratori le ragazze venivano imbarcate su voli aerei dal loro Paese per arrivare direttamente in Italia, fornite di permessi e visti turistici ottenuti attraverso forme corruttive delle ambasciate, in seguito il loro viaggio è diventato estremamente più complesso, fatto di numerose tappe e di grosse difficoltà. Spesso alcune tratte dell’Africa vengono percorse a piedi e l’arrivo a destinazione può seguire anche di diversi mesi la data della partenza.

Durante il viaggio le ragazze sono solitamente accompagnate dai trafficanti che lavorano in stretta collaborazione con le *maman* e con gli *sponsor*.

La sostanziale differenza tra la tratta delle nigeriane e quella delle donne dell’Est o dei Balcani sta nel fatto che nel primo caso:

<<difficilmente il viaggio si traduce in una fase di iniziazione violenta definita da botte, abusi sessuali e paura...<sup>6</sup>>>

Questo proprio perché le tattiche di questa particolare rete prevedono un clima di ‘fiducia’ tra le ragazze e i loro sfruttatori, soprattutto per evitare fughe e denunce.

Una volta arrivate in Italia, le ragazze vengono consegnate alla *maman* che le priva dei documenti e degli effetti personali. Offre loro

---

<sup>6 6</sup> *Ibidem*, pp. 81-82

un posto in cui vivere (posto che dovranno pagare), una sorta di preparazione al lavoro che dovranno svolgere oltre ad adoperarsi a subordinare le ragazze anche attraverso rituali magici affinché il loro grado di soggezione sia sufficiente ad assicurarsi la loro obbedienza.

La *maman*, spesso è stata a sua volta prostituta e dopo essersi riscattata dal debito ha iniziato la 'carriera' di sfruttatrice controllando il lavoro di piccoli gruppi di ragazze (massimo cinque), che consegnano a lei tutti i guadagni fino all'estinzione del debito, dopodichè riacquistano la propria libertà personale.

<<La madame è una figura emblematica, complessa, ambivalente, che non può essere riduttivamente identificata semplicemente come la sfruttatrice... ..Potremmo definirla una sorta di 'matrigna', una vice-madre carica di cattive intenzioni, ma al tempo stesso presente nell'organizzazione della gestione del quotidiano e nella risoluzione dei problemi pratici di diversa natura<sup>7</sup>>>.

Inoltre, occorre anche tenere presente che in Nigeria la prostituzione non è considerata in senso negativo come nel nostro Paese, infatti una donna che grazie a questo mestiere diventa ricca è ritenuta una persona capace e di un certo valore. Le ragazze stimano la *maman* perché è stata in grado di migliorare le condizioni della sua vita

---

<sup>7</sup> *Ibidem*, p. 83

e dei suoi familiari e la considerano un modello da imitare<sup>8</sup>.

Nel caso in cui l'inganno sia stato più accentuato e quindi la ragazza si ribelli al destino che la *maman* ha preparato per lei cercando di fuggire o rifiutandosi di obbedire, allora la sfruttatrice non esiterà a usare violenza e minacce o organizzerà ritorsioni verso la famiglia della giovane. In questi casi cresce il rischio della fuga e della denuncia, e proprio per evitare ciò, il racket nigeriano tende sempre più ad informare le giovani reclute rispetto al lavoro che dovranno fare in Italia.

Nonostante le ragazze sappiano che una volta giunte a destinazione dovranno prostituirsi esse non hanno una piena consapevolezza della reale entità del debito rapportata al costo della vita in Italia<sup>9</sup>.

Un elemento che spicca tra le differenze tra racket nigeriano e reti criminali di altre nazionalità è che a capo delle organizzazioni africane vi sono sempre donne mentre gli uomini hanno un ruolo più marginale nello sfruttamento della prostituzione (infatti sono spesso impegnati nel narco-traffico) mentre i racket albanesi ad esempio vedono al loro vertice esclusivamente individui di sesso maschile.

Inoltre la rete nigeriana prevede la liberazione della ragazza una volta pagato il debito mentre le reti di altri Paesi non prevedono alcuna liberazione.

Per quanto riguarda invece le reti dello sfruttamento che coinvolgono ragazze albanesi o provenienti dai Paesi dell'Est Europeo,

---

<sup>8</sup> *Ibidem*, p. 85

<sup>9</sup> *Ibidem*, p. 86

l'organizzazione e le modalità in cui si concretizza il fenomeno della tratta, presentano molteplici differenze rispetto a quanto osservato in merito al racket nigeriano.

Se prendiamo in analisi il sistema albanese notiamo come questo si sia evoluto negli anni fino ad assumere un aspetto 'imprenditoriale'<sup>10</sup>.

### *2.1.2 Il caso dell'Albania e dei Paesi dell'est europeo*

La struttura dell'organizzazione albanese si è modificata nel tempo. La presenza di prostitute albanesi in Italia, e nello specifico a Genova, risalente agli inizi degli anni '90, riguardava ragazze molto giovani, spesso minorenni, che venivano reclutate in Albania da singoli o gruppi ristretti di familiari.

Era una struttura molto semplice, poco articolata, che spesso vedeva quale attore principale, il fidanzato che proponeva alla ragazzina giovane e ingenua di seguirlo in Italia a trovare fortuna per avere la possibilità di sposarsi, mentre la reale intenzione era quella di immettere la propria fidanzata nel circuito del sesso commerciale, usando la violenza a volte davvero spietata come strumento coercitivo.

---

<sup>1</sup> <sup>10</sup> *Ibidem*, p. 105

<<Una volta giunti in Italia, tuttavia questi si trasforma in un aguzzino, quasi sempre spietato, mettendo la ragazza di fronte ad una realtà dura e carica di violenza, inizialmente accettata, non senza dolore, per un mix di ragioni nel quale i confini tra l'amore e la paura si confondono<sup>11</sup>>>.

Lo sfruttamento si basa su un rapporto tra uomo e donna caratterizzato da violenza e dal ruolo subordinato rispetto all'uomo che la donna riveste. Infatti in Albania la donna è una proprietà, del padre prima e del marito poi. La ragazza albanese quando si sposa passa dalla dipendenza dal padre e dai fratelli maschi, alla dipendenza dal marito, che su di lei ha addirittura diritto di morte, un diritto che gli è riconosciuto dalla famiglia della moglie secondo le regole del *kanun*.

Il *kanun*<sup>12</sup> è un codice di consuetudini promulgato nel 1450 le cui norme non hanno valenza giuridica pur essendo rispettate come tali, che regolano la condizione della donna, il lavoro dell'uomo e quello della donna, il matrimonio e l'organizzazione sociale.

<<Secondo questo codice, la donna si trova in una condizione di sottomissione assoluta. Una norma di questo codice, ad oggi frequentemente citata dagli e dalle albanesi, afferma che la donna è "un piccolo otre fatto per sopportare

---

<sup>1</sup> <sup>11</sup> *Ibidem*, p. 107

<sup>1</sup> <sup>12</sup> *Ibidem*, p. 109

pesi e fatiche”>><sup>13</sup>.

Inoltre la donna non può avere rapporti sessuali se non nell’ambito del matrimonio e, una volta persa la verginità, qualora si ribellasse alle condizioni dettate dal marito verrebbe etichettata e rifiutata.

Questa inferiorità socialmente accettata della donna rispetto all’uomo, ha agevolato e ‘legittimato’ il crearsi di forme di sfruttamento connotate da aspetti di violenza e coercizione difficilmente ritrovabili in altri contesti.

Si pensa che possa esservi un elemento di complicità tra sfruttatore e famiglia, a volte succede che il padre venda la figlia o i fratelli vendano la sorella.

Nel corso degli anni questo tipo di organizzazione è andata modificandosi ed evolvendosi fino a diventare una struttura orizzontale ramificata di tipo clanico<sup>14</sup>.

Nel nord dell’Albania, più povero e arretrato, si concentrano i clan che hanno una funzione di governo e che sostituiscono le istituzioni. Questi clan, detti *fis* in Albania, sono formati da famiglie o comunque da gruppi parentali, e beneficiano della connivenza di una polizia complice e corrotta. Questo tipo di struttura è regolata da una scala gerarchica che vede ai propri vertici le famiglie considerate più importanti.

---

<sup>13</sup> *Ibidem*, p. 109

<sup>14</sup> *Ibidem*, p. 113

I clan sono ramificati sul territorio e i suoi componenti sono interscambiabili<sup>15</sup>; in questo modo si rendono possibili eventuali spostamenti delle ragazze.

Siccome lo sfruttamento della prostituzione è stato per il racket albanese una forte forma di guadagno, questa rete criminale ha potuto in seguito investire anche in altri canali criminali come quello del traffico di armi, di droga e l'attività di trasporto di clandestini.

<<Questo ingente flusso di denaro torna in parte al paese d'origine, dove il potere dell'organizzazione si consolida anche grazie a una ricchezza ostentata<sup>16</sup>>>.

Questo tipo di sfruttamento prevede una sorta di 'carriera' per le prostitute più abili, che possono rivestire un ruolo di controllo delle altre ragazze, oltre ad altre attività quali la raccolta dei guadagni giornalieri, la contabilità e il budget domestico<sup>17</sup>.

Dopo alcuni anni, quando ormai le ragazze albanesi erano a conoscenza di cosa succedeva alle loro connazionali emigrate in Italia assieme a fidanzati o fratelli e il numero delle denunce a carico di sfruttatori albanesi aumentò in modo allarmante, la rete criminale albanese spostò la propria attenzione verso le ragazze dei paesi dell'Est Europeo, desiderose di scappare da una situazione di estrema povertà e spesso di gravi problemi familiari. Le ragazze dell'Est sono

---

<sup>15</sup> *Ibidem*, p. 116

<sup>16</sup> *Ibidem*, p. 118

<sup>17</sup> P. Monzini, *Il mercato delle donne. Prostituzione, tratta e sfruttamento*, p. 63

più consapevoli del loro destino di prostitute e lo accettano più passivamente.

<<Il passaggio dalle albanesi alle ragazze dell'est europeo segna sostanzialmente anche un cambiamento del fondamento del rapporto tra sfruttatore e sfruttata, dal momento che cambiano le modalità di reclutamento: mentre prima era mediato dalla relazione di tipo amoroso, oggi, salvo eccezioni, le ragazze sono prevalentemente adescate facendo leva sul bisogno e la necessità e poi vendute in veri e propri mercati. Dalla 'vittima-fidanzata' si passa così alla 'vittima-merce'<sup>18</sup>>>.

Spesso queste ragazze vengono controllate dalle albanesi che hanno fatto 'carriera', cioè da quelle donne legate agli sfruttatori che, magari continuano a prostituirsi, ma che sono salite nella scala gerarchica della rete criminale in quanto non si sono ribellate. Questa ascesa comporta l'acquisizione di alcuni benefici tra cui la possibilità di prostituirsi in modo più autonomo e meno degradante (spesso passano dalla prostituzione esercitata sulla strada alla prostituzione gestita in appartamenti) ma soprattutto acquistano il privilegio di poter trattenere una parte dei guadagni.

Per quanto riguarda la tratta delle ragazze dell'est:

<<Il reclutamento avviene generalmente tramite conoscenti

---

<sup>1</sup> <sup>18</sup> E. Abbatecola, *Donne al margine. La prostituzione straniera a Genova*, p. 121

o amici, molto spesso donne, che intuiscono il desiderio di una vita diversa e fanno leva su questo proponendo soluzioni all'apparenza facili<sup>19</sup>>>.

Altre modalità di reclutamento riguardano il rapimento e gli annunci. Comunque vengano reclutate le ragazze, l'Albania è la sede di smistamento delle stesse, sede in cui vengono comprate e avviate alla prostituzione.

Le rotte del viaggio possono presentare differenze tra i diversi casi, a volte le ragazze vengono condotte in Albania via terra da mediatori, spesso russi, che le vendono a sfruttatori albanesi, i quali le imbarcano clandestinamente sui gommoni alla volta delle coste italiane, dove poi le vanno a prendere personalmente o incaricano qualcuno della rete di farlo al posto loro. Una volta arrivate in Italia, le ragazze raggiungono in treno le città di destinazione dove eserciteranno la prostituzione sotto lo stretto controllo dei protettori albanesi. Altre volte invece le ragazze dell'est raggiungono l'Italia solo dopo numerose tappe, ed è proprio qui che vengono comprate dagli sfruttatori albanesi che saranno poi i loro capi. Questi lunghi viaggi prevedono molteplici acquisti e vendite delle vittime della tratta che si concludono solamente nel paese di destinazione, in questo caso l'Italia, in cui vi sono numerose zone considerate dei veri e propri centri di smistamento.

La rete di sfruttamento è ramificata su un territorio molto vasto che comprende Russia, Ucraina, Moldavia e Romania e non riguarda

---

<sup>19</sup> *Ibidem*, p.124

solo il racket albanese ma organizzazioni di diverse nazionalità legate ad esso.

## 2.2 *La coercizione e la riduzione in schiavitù*

Differenti sono le modalità di coercizione utilizzate dalle differenti reti di sfruttamento. Il racket albanese presenta strategie di coercizione legate alla violenza, sia sessuale che fisica oltre che psicologica. Infatti, dai racconti delle ragazze fuggite allo sfruttamento, si evince che le tecniche utilizzate dai loro aguzzini per costringerle a prostituirsi ed assoggettarle a loro, sono spesso spietate e comprendono torture di ogni genere oltre a forme di controllo serrate.

<<Coercizione e assoggettamento passano anche attraverso un controllo continuo e pervasivo del quotidiano, che invade ogni sfera di vita: tempo di lavoro, tempo di riposo, libertà di movimento, contatti esterni. Il controllo è rigidissimo soprattutto agli inizi, e si esplica in una presenza costante, anche se non necessariamente visibile, dello sfruttatore o delle persone appositamente delegate<sup>20</sup>>>.

---

<sup>20</sup> *Ibidem*, p. 132-133

Da parte degli stessi sfruttatori albanesi si notano differenze tra i trattamenti riservati alle connazionali 'vittima-fidanzata', e quelli relativi alle ragazze dell'est, 'vittima-merce'. Nel primo caso, la violenza e le minacce sono le principali strategie coercitive che permettono il completo assoggettamento delle ragazze mentre, nel secondo, l'esistenza di un contratto tra vittima e sfruttatore rende meno necessario l'impiego della violenza perché prevede forme di spartizione dei guadagni<sup>21</sup>. Inoltre le donne dell'est sono meno soggette al ricatto perché la famiglia è lontana e spesso sconosciuta alla rete criminale. Meno violenti i metodi delle *maman* nigeriane, le quali basano il rapporto con le ragazze su una sorta di ambivalenza ricattatoria pseudo-affettiva. Le modalità coercitive sfociano nella violenza fisica solo quando le sfruttate si ribellano, cosa che peraltro non avviene frequentemente, in quanto il filo che lega queste ragazze alle loro *maman* è quello del debito, sottoscritto attraverso un vero e proprio contratto scritto o con i riti *giugiù* che hanno un forte impatto a livello psicologico su queste giovani donne. Questo tipo di assoggettamento psicologico è solitamente sufficiente a garantire l'obbedienza delle ragazze che si ribellano, solitamente quando arrivano nel nostro paese inconsapevoli di dover esercitare la prostituzione, cosa che peraltro succede ormai molto raramente, perché il racket nigeriano sa bene che una ragazza impreparata, che si è sentita ingannata e che, di

---

<sup>21</sup> *Ibidem*, p.133

conseguenza, non instaura con la *mamam* una relazione basata sul rispetto e sulla riconoscenza, comporta il rischio di una possibile fuga.

L'esistenza del debito da pagare per riacquistare la libertà è sostanzialmente l'unico metodo di cui l'organizzazione nigeriana si avvale per garantirsi l'obbedienza delle ragazze, le quali godono di una certa libertà nella gestione sia del loro tempo libero sia di quello dedicato al lavoro.

<<Una terza tattica consiste nell'adottare forme più blande di sfruttamento e nel concedere alle ragazze maggiore libertà, in modo da rendere la loro condizione maggiormente sopportabile<sup>22</sup>>>.

Un insieme di strategie dunque, che ha portato al successo la rete di sfruttamento della prostituzione nigeriana, che rappresenta anche quella con il minor numero di denunce.

### 2.3 - *La legislazione internazionale ed europea*

Il tema della normativa sul controllo della prostituzione-tratta non gode a livello internazionale di un approccio unitario e condiviso da tutti gli stati.

---

<sup>22</sup> *Ibidem*, p. 96

Troviamo infatti tre differenti approcci a tale problematica che si possono sintetizzare in *proibizionista*, *regolamentarista* e *abolizionista*. I diversi paesi quindi, non condividono sistemi legislativi omogenei nel trattare il tema della prostituzione, anche se importanti passi sono stati compiuti negli ultimi anni per combattere i fenomeni della tratta di persone, specie di donne e bambini, finalizzata allo sfruttamento sessuale.

Tra i lavori più significativi in questo senso spicca la *Convenzione contro la criminalità organizzata transnazionale*, (Palermo, 2000), costituita da due protocolli, uno relativo alla lotta al traffico di migranti e uno che affronta specificatamente il problema della tratta di persone. Questa convenzione ha lo scopo di creare un approccio internazionale globale: comprende le misure necessarie a contrastare e prevenire la tratta, quelle relative alla punizione dei trafficanti e soprattutto quelle mirate alla tutela delle vittime, sulla base dei diritti fondamentali dell'uomo riconosciuti a livello internazionale.

Già nel 1998, una risoluzione dell'Assemblea Generale aveva previsto la costituzione di un comitato inter-governativo, ovvero un organismo a composizione universale, con il compito di elaborare una convenzione internazionale generale contro la criminalità organizzata transnazionale.

La Convenzione di Palermo chiarisce, a livello internazionale, il significato di tratta di persone dandone una definizione che finalmente sarà condivisa dagli stati firmatari:

<<"Tratta di persone" indica il reclutamento, trasporto, trasferimento, l'ospitare o accogliere persone, tramite l'impiego o la minaccia di impiego della forza o di altre forme di coercizione, di rapimento, frode, inganno, abuso di potere o di una posizione di vulnerabilità o tramite il dare o ricevere somme di danaro o vantaggi per ottenere il consenso di una persona che ha autorità su un'altra a scopo di sfruttamento. Lo sfruttamento comprende, come minimo, lo sfruttamento della prostituzione altrui o altre forme di sfruttamento sessuale, il lavoro forzato o prestazioni forzate, schiavitù o pratiche analoghe, l'asservimento o il prelievo di organi<sup>23</sup>>>.

Questo documento stabilisce che gli stati firmatari devono adottare le misure legislative necessarie per attribuire il carattere di reato ai comportamenti identificabili come 'tratta di persone'.

Ma, soprattutto, l'articolo 6 pone l'accento sull'importanza dell'assistenza e della tutela delle vittime di tratta, stabilendo che ogni Stato deve prevedere le misure necessarie a garantire tale tutela e che devono essere prese in considerazione anche le misure relative al recupero fisico, psicologico e sociale delle vittime, anche stabilendo collaborazioni con organizzazioni non governative, organizzazioni interessate e altri soggetti della società civile<sup>24</sup>. L'assistenza deve

---

<sup>23</sup> Protocollo addizionale della *Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale per prevenire, reprimere e punire la tratta di persone, in particolare di donne e bambini*, art. 3

<sup>24</sup> *Ibidem*, art. 6

comprendere alloggio, consulenza e informazioni, assistenza medica, psicologica e materiale, opportunità educative, di formazione e di impiego<sup>25</sup>. Gli stati inoltre, devono prevedere misure legislative atte alla permanenza delle vittime di tratta sul territorio e al rimpatrio delle stesse,

A livello di prevenzione, la Convenzione di Palermo stabilisce che gli stati aderenti al protocollo debbano adottare politiche globali e programmi per la lotta alla tratta di persone, sia attraverso misure legislative, sia attraverso misure di altra natura. Ad esempio l'articolo 11 indica la necessità di prevedere alle frontiere i mezzi atti a prevenire e individuare la tratta di persone attraverso il controllo dei documenti al fine di verificarne la legittimità e la validità.

Una comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo e al Consiglio, emanata il 18 ottobre 2005 a Bruxelles, relativa alla lotta contro la tratta di esseri umani, propone un approccio integrato e alcune proposte per l'elaborazione di un piano d'azione.

L'obiettivo fondamentale è il potenziamento dell'impegno dell'Unione Europea e degli stati membri per la prevenzione e la lotta contro la tratta degli esseri umani finalizzata allo sfruttamento sessuale attraverso la tutela, l'assistenza e la riabilitazione delle vittime.

<<Tale approccio richiede una risposta politica coordinata, segnatamente nel settore della libertà, sicurezza e giustizia, delle relazioni esterne, della cooperazione allo sviluppo,

---

<sup>25</sup> *Ibidem*, art. 6

dell'occupazione, della parità tra uomo e donna e della non discriminazione. La comunicazione, inoltre, si propone di consolidare il dialogo tra settore pubblico e privato in materia<sup>26</sup>>>.

Tale comunicazione nasce come risposta al programma dell'Aia, adottato dal Consiglio Europeo nel novembre 2004, il quale esortava Consiglio e Commissione all'elaborazione di un piano che stabilisse norme comuni atte alla prevenzione della tratta e alla lotta contro la clandestinità<sup>27</sup>.

Per realizzare un piano di questo tipo è fondamentale che le istituzioni dell'Unione e gli stati membri adottino un approccio incentrato sui diritti umani:

<<Le istituzioni dell'UE e gli Stati membri devono adoperarsi attivamente per attuare politiche che rafforzino il divieto della tratta degli esseri umani e proteggano le vittime reali e potenziali, sia a livello dell'UE che a livello regionale e internazionale<sup>28</sup>>>.

Sulla base delle disposizioni dettate da questa comunicazione, Consiglio e Commissione devono, in regime di cooperazione, organizzare ogni anno un dibattito politico relativo alla politica adottata

---

<sup>26</sup> *Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo e al Consiglio del 18-10-2005, Introduzione*

<sup>27</sup> *Ibidem, Introduzione*

<sup>28</sup> *Ibidem, par. II*

dall'Unione in materia di tratta degli esseri umani al fine di valutarne l'idoneità a combattere il fenomeno.

Inoltre, la comunicazione pone in risalto l'importanza del dialogo politico con i paesi terzi e della cooperazione allo sviluppo.

Tra le priorità indicate da questo documento emerge l'aspetto della criminalità organizzata che deve essere considerata come un elemento fortemente collegato alla tratta di persone e, di conseguenza, combattuto dai paesi membri attraverso politiche condivise.

Gli strumenti utili alla lotta contro la tratta individuati dalla comunicazione della Commissione sono Eurojust e Europol .

Sempre a livello comunitario, sono stati avviati due progetti della Commissione Europea, il programma "Stop" e il programma "Daphne" che hanno la funzione di favorire la conoscenza del problema all'interno dell'Unione esortando alla cooperazione tra gli Stati, e un'iniziativa finanziata dal Fondo Sociale Europeo, "Equal" che ha la finalità di ridurre le discriminazioni e le diseguaglianze introducendo il meccanismo della protezione sociale, opportunità che tutela le vittime di tratta e i richiedenti asilo<sup>29</sup>.

#### 2.4 – *La legislazione italiana*

La legislazione nazionale relativa alla lotta alla tratta ai fini dello sfruttamento della prostituzione e della riduzione in schiavitù, è

---

<sup>29</sup> *Il fenomeno della tratta*, in [www.pariopportunita.gov.it](http://www.pariopportunita.gov.it)

costituita sostanzialmente dalla Legge n. 228 del 2003, *“Misure contro*

*la tratta di persone”*, e dall’articolo 18 del Decreto Legislativo n. 286 del 1998, *“Testo Unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell’immigrazione e norme sulla condizione dello straniero”*.

La legge n. 228 del 2003, considerata la legge anti-tratta, fornisce strumenti di contrasto al fenomeno, e conferisce un ruolo fondamentale alla prevenzione del crimine di traffico degli esseri umani.

La legge anti-tratta modifica alcuni articoli del codice penale, fornendo le definizioni di “riduzione e mantenimento in schiavitù o servitù” e di “tratta di persone” e stabilendone le relative sanzioni.

<<Chiunque esercita su una persona poteri corrispondenti a quelli del diritto di proprietà ovvero chiunque riduce o mantiene una persona in uno stato di soggezione continuativa, costringendola a prestazioni lavorative o sessuali ovvero all’accattonaggio o comunque a prestazioni che ne comportino lo sfruttamento, è punito con la reclusione da otto a venti anni.

La riduzione o il mantenimento nello stato di soggezione ha luogo quando la condotta è attuata mediante violenza, minaccia, inganno, abuso di autorità o approfittamento di una situazione di inferiorità fisica o psichica o di una situazione di necessità, o mediante la promessa o la dazione di somme di denaro o di altri vantaggi a chi ha autorità sulla persona.

La pena è aumentata da un terzo alla metà se i fatti di cui al primo comma sono commessi in danno di un minore degli anni diciotto o sono diretti allo sfruttamento della prostituzione (...)<sup>30</sup>>>.

Prima dell'entrata in vigore di questo provvedimento, le forze dell'ordine e la magistratura trovavano difficoltà a rintracciare nel codice penale vigente, le fattispecie di reato in grado di rappresentare il crimine della tratta<sup>31</sup>. La nuova definizione della riduzione in schiavitù fornita da questa legge, costituisce quindi un elemento importante per perseguire e prevenire il reato.

La legge n. 228 del 2003 apporta un'importante innovazione nell'ambito della tutela e dell'assistenza delle vittime di tratta, prevedendo all'articolo 12, la costituzione di un *Fondo per le misure anti-tratta*<sup>32</sup>, istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri e destinato al finanziamento dei programmi di assistenza e di integrazione sociale a favore delle vittime; questi finanziamenti sono costituiti dai fondi previsti in base alle disposizioni dell'articolo 18 del Decreto Legislativo n. 286 del 1998 e dalle somme derivanti dalla confisca dei beni e dei patrimoni dei trafficanti condannati per reati di tratta.

Il testo normativo prevede anche l'istituzione di un programma speciale di assistenza per le vittime che garantisce un primo intervento

---

<sup>30</sup> Legge 11 agosto 2003, n. 228, "Misure contro la tratta di persone", art. 1

<sup>31</sup> *Il fenomeno della tratta*, in [www.pariopportunita.gov.it](http://www.pariopportunita.gov.it)

<sup>32</sup> Legge 11 agosto 2003, n.228, "Misure contro la tratta di persone", art. 12

che comprende vitto, alloggio e cure mediche nei limiti delle risorse di un fondo speciale, diverso da quello per le misure anti-tratta, che ammonta a 2,5 milioni di euro<sup>33</sup>.

Inoltre, la legge sulle “misure contro la tratta di persone”, stabilisce all’articolo 14 una serie di azioni atte alla prevenzione di questo crimine:

<<Al fine di rafforzare l’efficacia dell’azione di prevenzione nei confronti dei reati di riduzione o mantenimento in schiavitù o in servitù e dei reati legati al traffico di persone, il Ministro degli affari esteri definisce le politiche di cooperazione nei confronti dei Paesi interessati dai predetti reati tenendo conto della collaborazione da essi prestata e dell’attenzione riservata dai medesimi alle problematiche della tutela dei diritti umani e provvede ad organizzare, d’intesa con il Ministro della pari opportunità, incontri internazionali e campagne di informazione anche all’interno dei Paesi di prevalente provenienza della vittime del traffico di persone. (...)»<sup>34</sup>>>.

Già l’articolo 18 del Testo Unico sull’Immigrazione, intitolato *Soggiorno per motivi di protezione sociale*, prevedeva e disciplinava il rilascio del permesso di soggiorno ai fini della protezione sociale dei cittadini stranieri extra-comunitari vittime di tratta, e offriva loro la possibilità di sottrarsi alla violenza e ai condizionamenti di

---

<sup>33</sup> *Ibidem*, art. 13

<sup>34</sup> *Ibidem*, art. 14

organizzazioni criminali, partecipando a programmi di assistenza e integrazione sociale<sup>35</sup>.

L'articolo 18, prevedendo il rilascio del permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale, ne sottolinea le profonde differenze non solo di disciplina, ma soprattutto di *ratio* e di finalità rispetto alla normativa che lo ha preceduto, il decreto legge 477/1996<sup>36</sup>. L'elemento che maggiormente emerge è costituito dall'aspetto della premialità inteso distintamente nei due testi normativi in quanto in uno è diretto all'inserimento dello straniero immigrato nella società e nell'altro è legato, se non vincolato, alle esigenze processuali relative alle dichiarazioni rilasciate dal soggetto.

Infatti, il decreto legge n. 477 del 1996 prevedeva il rilascio di uno speciale permesso di soggiorno allo straniero che si trovava in situazioni di grave pericolo, solo nei casi in cui lo stesso collaborasse attraverso le proprie dichiarazioni a indagini di polizia o in giudizio.

Si trattava di uno strumento premiale che andava a tutelare soprattutto l'incolumità e la sicurezza dello straniero che collaborava con la giustizia italiana ed era quindi un provvedimento diretto maggiormente alla lotta contro la criminalità e non alla protezione ed integrazione delle vittime<sup>37</sup>.

---

<sup>35</sup> Decreto Legislativo 25 luglio 1998, n. 286, "*Testo unico sull'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero*", art. 18

<sup>36</sup> On the road, *Articolo 18: Tutela delle vittime del traffico di esseri umani e lotta alla criminalità (L'Italia e gli scenari europei)*, Rapporto di ricerca, p. 33

<sup>37</sup> *Ibidem*, p. 35

Le condizioni previste da questo provvedimento per il rilascio del permesso di soggiorno erano costituite dai seguenti fattori<sup>38</sup>:

- esistenza di reati legati esclusivamente allo sfruttamento dell'immigrazione;
- essere un cittadino extra-comunitario;
- essere esposti ad un grave pericolo a causa della collaborazione con la giustizia;
- essere in pericolo nel caso di ritorno nel paese d'origine;
- aver prestato un contributo di eccezionale rilevanza per l'individuazione, la cattura dei responsabili o per la disarticolazione dell'organizzazione criminale;
- insussistenza delle condizioni che legittimano l'espulsione dello straniero.

Un ulteriore elemento di differenza è ravvisabile nel fatto che il permesso di soggiorno previsto dal decreto legge n. 477/1996, della durata di un anno, poteva essere prorogato solo per esigenze processuali e di sicurezza, e revocato quando venivano a mancare le condizioni previste per il rilascio, nel caso in cui cessassero le esigenze processuali o di sicurezza e nel caso in cui lo straniero osservasse una condotta incompatibile con la sua permanenza in Italia.

Successivamente, l'articolo 18 del Testo Unico sull'Immigrazione ha ripreso quanto già citato all'articolo 16 dalla Legge n. 40 del 6 marzo 1998, la cosiddetta legge Turco-Napolitano, e prevede che:

---

<sup>38</sup> *Ibidem*, pp. 36-37

<<Quando nel corso di operazioni di polizia, di indagini o di un procedimento penale per taluno dei delitti di cui all'articolo 3 della legge 20 febbraio 1958, n. 75, o di quelli previsti dall'articolo 380 del codice di procedura penale, ovvero nel corso di interventi assistenziali dei servizi sociali degli enti locali, siano accertate situazioni di violenza o di grave sfruttamento nei confronti di uno straniero ed emergano concreti pericoli per la sua incolumità, per effetto dei tentativi di sottrarsi ai condizionamenti di un'associazione dedita ad uno dei predetti delitti o delle dichiarazioni rese nel corso delle indagini preliminari o del giudizio, il questore anche su proposta del Procuratore della Repubblica, (...)rilascia uno speciale permesso di soggiorno (...)»<sup>39</sup>>>.

(L'articolo 3 della citata Legge 20 febbraio 1958 n. 75 (Legge Merlin), *“Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui”* elencava quali reati: il reclutamento di persone al fine di sfruttarne la prostituzione, l'induzione e l'agevolazione a recarsi in altro Stato al fine di esercitarvi la prostituzione, il favoreggiamento e lo sfruttamento della prostituzione altrui e l'organizzazione di attività con lo scopo di reclutare persone da destinare alla prostituzione<sup>40</sup>).

---

<sup>39</sup> Decreto Legislativo 25 luglio 1998, n. 286, *“Testo unico sull'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero”*, art. 18, primo comma

<sup>40</sup> Legge 20 febbraio 1958, n. 75, *“Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui”* art. 3

Le disposizioni del regolamento di attuazione del decreto legislativo n. 286/1998, stabiliscono che vi sono due percorsi per poter ottenere il titolo di soggiorno ovvero un percorso giudiziario, in cui è protagonista il pubblico ministero, e un percorso sociale, in cui i servizi sociali, le associazioni e l'ente locale godono di un maggiore rilievo. L'aspetto di fondamentale importanza riguarda il fatto che entrambi i percorsi permettono di ottenere in seguito un permesso di soggiorno per motivi di studio o di lavoro e quindi di permanere in Italia.

Questo deve essere considerato un passo importante che conferisce priorità alla protezione delle vittime, incentivando percorsi di uscita dallo sfruttamento e favorendo il superamento da parte di esse di timori e diffidenze verso le istituzioni italiane<sup>41</sup> attraverso l'abolizione di quell'aspetto premiale tipico della normativa previgente.

Molteplici sono le problematiche che fanno da sfondo all'articolo 18, prima fra tutte il fatto che la normativa nazionale vigente non permette la regolarizzazione del cittadino straniero extra-comunitario clandestino che si trova sul territorio italiano anche se in possesso dei requisiti richiesti dalla legge per ottenere il titolo di soggiorno, quindi, attualmente, l'articolo 18 rappresenta l'unica norma che consente allo straniero, presente sul territorio nazionale, l'ottenimento del permesso di soggiorno a determinate condizioni e con precisi presupposti<sup>42</sup>.

---

<sup>41</sup> On the road, *Articolo 18: Tutela delle vittime del traffico di esseri umani e lotta alla criminalità (L'Italia e gli scenari europei)*, pp. 41-42

<sup>42</sup> *Ibidem*, p. 43

Inoltre, sia a livello nazionale che negli altri paesi europei, non esiste una precisa legislazione sul traffico dei migranti che non coincida essenzialmente con lo sfruttamento sessuale mentre tali traffici, spesso, comportano sfruttamenti diversi, tra cui quello lavorativo: l'articolo 18 interviene quale strumento di lotta a molteplici situazioni di violenza e sfruttamento non solo sessuale<sup>43</sup>.

Il rilascio del permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale avviene nel caso in cui si verifichi la sussistenza delle condizioni citate nel primo comma dell'articolo 18 e nel caso in cui il pericolo sia grave e attuale. La proposta per il rilascio può essere effettuata dal procuratore della Repubblica, nel caso in cui sia in corso un procedimento penale, dai servizi sociali degli enti locali, o da associazioni o da altri enti.

Questo speciale permesso ha la durata di sei mesi, è rinnovabile per un anno o per un periodo superiore, qualora il programma di protezione lo richieda, e permette l'accesso ai servizi assistenziali, allo studio, alla formazione, all'iscrizione nelle liste di collocamento e lo svolgimento di lavoro subordinato<sup>44</sup>. Da qui la concreta possibilità di avviare un reale inserimento socio-professionale<sup>45</sup>.

---

<sup>43</sup> *Ibidem*, p. 43

<sup>44</sup> Decreto Legislativo 25 luglio 1998, n. 286, "Testo unico sull'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero", art. 18, quinto comma

<sup>45</sup> On the road, *Articolo 18: Tutela delle vittime del traffico di esseri umani e lotta alla criminalità (L'Italia e gli scenari europei)*, p. 51

Il permesso è revocato se il programma di assistenza ed integrazione sociale viene interrotto (in questo caso gli enti locali o i privati accreditati ne daranno comunicazione alla Questura) o nel caso in cui si verifichi, da parte del beneficiario, una condotta incompatibile con le finalità dello stesso o quando vengano a mancare le condizioni che ne permettono il rilascio<sup>46</sup>. Per quanto riguarda l'incompatibilità della condotta con la prosecuzione del percorso, il legislatore non ha fornito gli elementi utili a dare una precisa interpretazione, e quindi viene lasciata discrezionalità agli enti attuatori dei programmi e alle forze dell'ordine<sup>47</sup>.

In sintesi si può affermare che l'articolo 18 del Decreto Legislativo 286/1998 persegue due obiettivi: l'inserimento nel percorso sociale e la lotta contro lo sfruttamento.

---

<sup>4</sup> *Decreto Legislativo*, 25 luglio 1998, n. 286, "Testo unico sull'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero", art. 18, quarto comma

<sup>47</sup> On the road, *Articolo 18: Tutela delle vittime del traffico di esseri umani e lotta alla criminalità (L'Italia e gli scenari europei)*, p. 52

# CAPITOLO 3

## IL PROGETTO SUNRISE

### 3.1 *Un progetto di lavoro in rete*

L'allarmante aumento dalla metà degli anni '90, sulle strade di Genova di donne trafficate e soggette a forme di sfruttamento sessuale ha portato alla necessità di intervenire coerentemente rispetto al problema, attraverso anche l'attuazione del citato articolo 18 del Decreto Legislativo 286/1998.

A partire da marzo 1999, i Servizi Sociali del Comune di Genova, insieme alla Provincia, si sono assunti l'impegno di istituire e coordinare una rete delle risorse esistenti sul territorio cittadino al fine di avviare un progetto integrato con le diverse realtà sociali, con l'obiettivo primario di intervenire sul fenomeno della tratta/prostituzione.

A questo scopo, è stato costituito un gruppo di lavoro coordinato dal Comune e dalla Provincia di Genova, composto da rappresentanti di venticinque diverse realtà cittadine che già intervenivano sul problema o che avrebbero potuto portare un loro contributo.

Il gruppo di lavoro, ha iniziato un percorso in cui sono stati definiti i campi di intervento, il metodo di lavoro e i soggetti da coinvolgere. Prioritariamente sono stati individuati gli ambiti di lavoro:

- La tutela sociosanitaria

- L'accompagnamento e il supporto ad alternative alla strada
- Lo sfruttamento/racket

Ciascun ambito di intervento è stato affidato ad un gruppo composto da rappresentanti dei servizi pubblici, delle associazioni e dei gruppi di volontariato, allo scopo di costruire una sorta di “banca dati” relativa al tipo di servizi, alle attività, alle risorse umane disponibili, alle strutture e alle modalità di svolgimento delle attività.

Attraverso questo iniziale lavoro di mappatura sono state reperite, analizzate e coinvolte le seguenti realtà cittadine:

- Per la tutela socio-sanitaria:

Associazione Italiana per l'Educazione Demografica, Centro Educazione Matrimoniale e Prematrimoniale, Centro Servizi Immigrati Tigullio, Fondazione Auxilium – Centro Accoglienza Extracomunitari, Croce Rossa Italiana, Associazione Mondo Amico, Azienda Sanitaria Locale. n. 3 “Genovese” – Nucleo Operativo Assistenza Consultoriale, Lega Italiana per la lotta contro l'Aids di Genova, Centro Olympic Maghreb, Città Aperta, Servizio Tossicodipendenze, Comune di Genova – Progetto Fenice.

- Per l'accompagnamento e il supporto ad alternative alla strada:

ARCI Genova, Fondazione Auxilium – Centro Accoglienza Extracomunitari, Centro Italiano Femminile – Consultorio,

Comitato Italiano Reinserimento Sociale, Centro Servizi Immigrati, Associazione Famiglie Lotta Emarginazione – Unità di Strada, Associazione Papa Giovanni XXIII, Lega Italiana per la Lotta contro l’Aids di Genova, Associazione Mondo Amico, Centro di Ascolto “Allamano”, Azienda Sanitaria Locale n. 3 “Genovese” – Servizio Tossicodipendenze, Unione Donne Italiane, Centro Olympic Maghreb, Centro Sociale “La Staffetta”, Comune di Genova – Ufficio Stranieri.

▪ Per lo sfruttamento/racket:

Comune di Genova – Ufficio Stranieri, Centro di Ascolto “Allamano”, Provincia di Genova – Centro Pari Opportunità.

Successivamente sono state puntualizzate le finalità che si articolano su due livelli, uno più generale e uno più specifico.

A livello generale rientrano gli obiettivi da conseguire attraverso un intervento articolato di rete che prevede di:

- Favorire sinergie, attraverso lo scambio di idee e soluzioni
- Valorizzare le competenze e le esperienze di ciascun soggetto della rete
- Promuovere e sostenere progetti specifici
- Raccogliere e diffondere documentazione
- Coordinare, monitorare e valutare le iniziative
- Promuovere la formazione

A livello specifico, invece, rientrano gli obiettivi definiti e perseguiti nell'attuazione di specifici progetti d'intervento in particolare:

- Il *Sostegno ai percorsi orientati alla ricerca di un diverso contesto di vita*, anche in attuazione di quanto previsto dall'articolo 16 della Legge 6 marzo 1998 n. 40. (In questo caso, l'obiettivo principale è quello di definire e favorire una rete di soggetti, sia pubblici che privati, in grado di fornire un supporto alle donne che vogliono lasciare la prostituzione).
- La *riduzione del danno*, cioè l'attivazione di interventi concreti con lo scopo di evitare o contenere i danni alla salute.
- La *tutela sociosanitaria*, attraverso una campagna di informazione rivolta alle prostitute extra comunitarie, relativa ai servizi cittadini , pubblici e privati, sia in ambito sociale che sanitario.

Presupposto iniziale è l'aver assunto un atteggiamento mirato al coordinamento delle varie competenze attraverso uno scambio costante delle diverse esperienze locali, e la ricerca di soluzioni flessibili e diversificate.

Sempre nel 1999 sono state presentate diverse domande di finanziamento per alcuni progetti tra cui quello relativo al Numero Verde, cioè "l'attivazione di un punto rete territoriale numero verde sulla tratta" collegato a quello nazionale previsto dal Dipartimento per le Pari Opportunità, al fine di fornire informazioni sui servizi sanitari e sociali, sull'assistenza giuridica e sulla tutela sanitaria.

Ma solo nel 2000, il Ministero per le Pari Opportunità accorda al Comune di Genova i finanziamenti necessari per l'attuazione del progetto che si basa su quanto disposto dall'articolo 18 del Decreto Legislativo n. 286 del 1998 che, come già detto, prevede il rilascio del permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale, consentendo allo straniero di sottrarsi ai condizionamenti e alla violenza di organizzazioni criminali e di partecipare ad un programma di assistenza e di integrazione sociale concordato con i servizi sociali degli enti locali.

Il progetto, denominato *Sunrise*, diventa operativo 2000 su impulso del Comune di Genova – Unità Operativa Cittadini Senza Territorio, (U.O.C.S.T.), in base al lavoro di rete descritto.

È finanziato dal Ministero per le pari opportunità e dalla Regione Liguria per quanto concerne le vittime minorenni, e integrato da fondi afferenti al bilancio comunale.

Il programma si colloca in un contesto di rete ampio, che comprende la Provincia di Genova (Ufficio Pari Opportunità) a livello di partnership con l'ente attuatore, oltre ad enti ed associazioni che da tempo si occupano di immigrazione e che operano in sinergia tra loro coordinati dall'U.O.C.S.T., titolare del progetto.

Il progetto ha lo scopo di superare l'emarginazione dovuta allo sfruttamento sessuale, di promuovere la crescita soggettiva e il cambiamento di stile di vita delle vittime. L'opportunità di stabilire relazioni significative con gli operatori che accompagnano la persona nel suo percorso, il potenziamento delle capacità relative alla vita

sociale e il supporto nella ricerca del lavoro, sono finalizzati a far acquisire alle donne che vi aderiscono nuovi livelli di autonomia.

Il progetto “Sunrise”, della durata massima di 18 mesi, è personalizzato, cioè prevede il raggiungimento di obiettivi specifici a seconda dei bisogni della persona.

La realizzazione del progetto ha consentito l’attivazione di azioni concrete come quelle relative al Call Center, all’Unità di Strada, all’accoglienza in strutture residenziali e ai percorsi di reinserimento sociale, ma anche l’attivazione di una modalità di lavoro sinergica mirata ad evitare sovrapposizioni e sprechi di energie, che permetta all’utente di sentirsi inserito in un progetto nel quale ogni soggetto o operatore riveste un ruolo definito pur condividendo con gli altri esperienze e responsabilità.

Nel corso degli anni di attuazione del progetto, sono emerse problematiche relative all’incremento di utenti vittime di tratta con bambini o in gravidanza, e questo ha portato il servizio a studiare interventi idonei ad implementare le risorse, soprattutto per quanto concerne la sistemazione alloggiativa adatta a questo tipo di utenza.

Sono inoltre aumentate le utenti con disagi psichici e quindi si è resa necessaria una forte collaborazione con i Centri di Salute mentale e i Ser.T, oltre alla necessità di reperire strutture di accoglienza maggiormente specializzate al lavoro con tale tipologia di utenza.

La realizzazione degli interventi relativi al progetto “Sunrise” all’interno dell’U.O.C.S.T. è seguita da un’équipe costituita ‘ad hoc’,

ovvero multidimensionale, composta da:

- Un responsabile operativo di progetto
- Due assistenti sociali
- Un collaboratore dei Servizi socio – educativi
- Uno psicologo
- Quattro mediatori culturali (in particolare una nigeriana, una albanese, una rumena e una di lingua russa)
- Un coordinatore amministrativo
- Un segretario amministrativo
- Educatori professionali
- Valutatore e formatori

### *3.2 I primi contatti: il numero verde e l'unità di strada*

L'Unità Operativa Cittadini Senza Territorio si avvale di un partenariato privilegiato con la Provincia di Genova, Centro per le Pari Opportunità, che ha realizzato e gestisce due importanti servizi di bassa soglia: l'Unità di Strada, che si colloca all'interno del progetto provinciale "Oltre la strada", e una postazione ligure del Numero Verde Nazionale in favore delle donne vittime della schiavitù sessuale e della tratta.

La parte svolta dalla Provincia in sinergia con gli interventi previsti dal progetto "Sunrise", è quindi riferita ad azioni di riduzione del danno, incontro, acquisizione di fiducia e ascolto per tutti i soggetti che

si trovano in condizioni di difficoltà sulla strada.

Sia l'Unità di Strada che il Numero Verde (800290290), costituiscono spesso il primo contatto che le prostitute vittime di tratta hanno con degli operatori sociali.

L'Unità di Strada, attiva sul territorio genovese ormai da cinque anni, prevede tre uscite settimanali, di cui due notturne in furgone (venerdì Chiavari e Lavagna, sabato zona Foce) e una diurna a piedi (martedì pomeriggio in Centro Storico); inoltre si sta attualmente sperimentando un *drop-in* mobile attivo due volte alla settimana che effettua una sosta diurna al martedì nel tardo pomeriggio e una notturna il giovedì, entrambe in Piazza Caricamento.

L'Unità di Strada si pone come obiettivo la presenza sulla strada per offrire informazioni e opportunità e per rispondere ad eventuali richieste di aiuto. Si muove secondo la logica della riduzione del danno ovvero offrendo alla persona

<<...l'insieme di strategie che servono non solo per lavorare correndo meno rischi possibili, sanitari e non, ma per raggiungere un equilibrio e delle possibilità di sviluppo personale attraverso la promozione del *self-empowerment*>><sup>1</sup>.

Gli obiettivi del lavoro di strada sono classificabili in<sup>2</sup>:

- Contatto, ascolto ed analisi dei bisogni

---

<sup>1</sup> Associazione On the road, (a cura di), *Prostituzione e tratta. Manuale di intervento sociale*, p. 267

<sup>2</sup> *Ibidem*, p. 267

- Informazione e prevenzione sanitaria
- Educazione alla salute e alla cura di sé
- Relazione d'aiuto e promozione del *self-empowerment*
- Promozione della consapevolezza di essere soggetti titolari di diritti e delle competenze per esercitarli
- Educazione all'accesso ai servizi
- Promozione della consapevolezza rispetto alle opportunità d'uscita dalla prostituzione e dallo sfruttamento.

Le attività dell'Unità di Strada sono finalizzate a stabilire un primo aggancio e mantenere i contatti nel tempo, favorendo un clima di fiducia e stabilendo relazioni significative che spesso si rivelano determinanti nell'attivazione di processi di autodeterminazione al cambiamento.

<<Dopo la presentazione e la spiegazione di ciò che l'unità di strada può fare e dopo il consenso e la disponibilità da parte della persona a parlare, inizia uno scambio di informazioni e un ascolto alle richieste>><sup>3</sup>.

L'Unità di Strada è ormai conosciuta nell'ambiente della prostituzione e le ragazze, spesso, avvicinano spontaneamente gli operatori, sia per ricevere generi di conforto che per chiedere informazioni. Vi è una buona collaborazione anche con le Forze dell'Ordine che lavorano in rete con il servizio in esame.

Si può affermare che l'attività dell'Unità di Strada, in sinergia con

---

<sup>3</sup> *Ibidem*, p. 271

gli interventi del progetto “Sunrise” sia principalmente un filtro.

Il Numero Verde in favore delle donne vittime della schiavitù sessuale e della tratta è nato nel luglio 2000, quindi prima dell’attuazione dei progetti articolo 18.

Da sempre il Numero Verde lavora in rete con i progetti di protezione sociale articolo 18, sia a livello nazionale che a livello locale, ha una funzione di raccordo della rete nazionale, e rappresenta un’azione di sistema in quanto si colloca nel sistema più ampio dei progetti.

La postazione nazionale di Roma, da cui rispondono operatrici del Ministero per le Pari Opportunità, svolge una funzione di filtro, smistando le telefonate alle quattordici postazioni locali.

L’équipe della postazione ligure è composta da due operatrici (di cui una mediatrice culturale albanese e una laureata in Scienze della Formazione) e da una coordinatrice.

Questo tipo di comunicazione telefonica rappresenta uno strumento di bassa soglia che permette di avere contatti con un alto numero di persone.

La metodologia si basa sulla valutazione relativa alla motivazione al cambiamento, attraverso l’ascolto e la creazione di un *setting* telefonico. L’approccio con l’utenza è relazionale, mette al centro la persona riconoscendole capacità di *empowerment* e stimolando decisioni consapevoli e responsabili<sup>4</sup>.

---

<sup>4</sup> Provincia di Genova, Postazione Ligure del Numero Verde Nazionale, (a cura di), *Verifica e analisi raccolta dati novembre 2000-2001*

In seguito al primo contatto, le operatrici compilano una scheda in cui vengono indicati nazionalità, età, categoria di appartenenza, sesso e documento del chiamante. Infatti, non sempre sono le donne a chiamare, spesso la segnalazione e la richiesta di aiuto proviene da clienti, amici, Forze dell'Ordine o operatori sociali.

Vengono fissati con la persona degli appuntamenti telefonici successivi, per verificare la presenza effettiva di una motivazione forte volta ad intraprendere un percorso di uscita dalla prostituzione e dallo sfruttamento.

Durante le telefonate, si instaura una relazione d'aiuto: viene lasciato alla ragazza lo spazio per raccontarsi, per formulare una domanda e per comprendere se esistono le condizioni necessarie per accedere ad un percorso di integrazione sociale articolo 18.

Una volta verificate la motivazione e la presenza delle condizioni necessarie per l'ottenimento del permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale, il caso viene passato all'équipe educatori della Provincia che si occupa del sostegno per il rilascio del permesso, di accompagnamenti a servizi sanitari e sociali, all'inserimento in case di accoglienza, etc. o all'U.O.C.S.T.

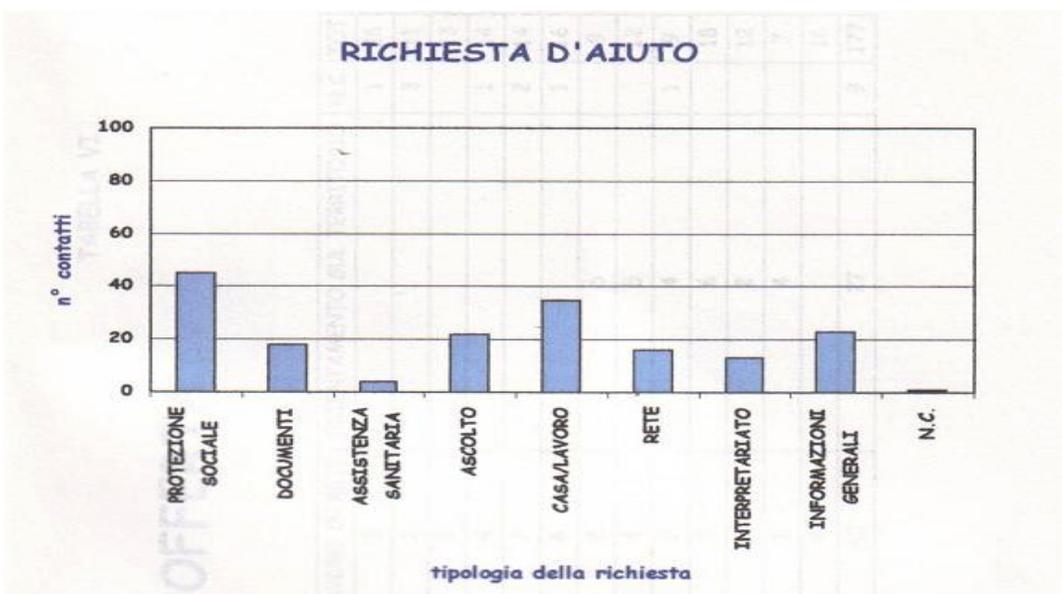
Nei casi in cui la ragazza corra gravi pericoli e quindi si verifichi una situazione di urgenza, il Numero Verde organizza la fuga e attiva immediatamente la rete.

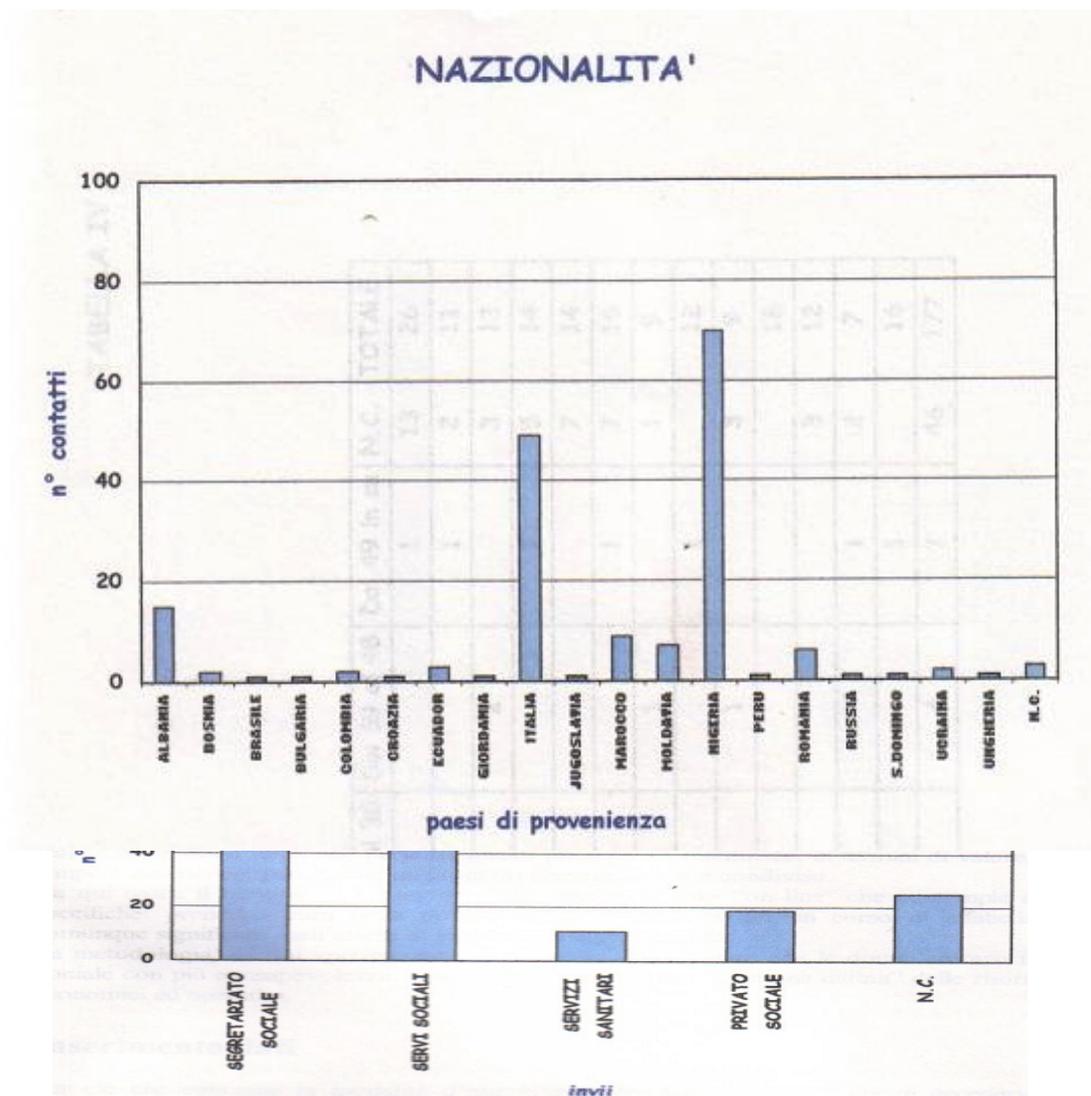
I mandati del Numero Verde sono dunque costituiti dall'offerta di informazioni (Segretariato Sociale) e dal lavoro di rete sia con le altre

postazioni che con i soggetti attivi sul territorio (Pubblico, Privato, Terzo Settore, Forze dell'Ordine, case di accoglienza, etc.).

Il Numero Verde fornisce informazioni sui progetti di protezione sociale attraverso spiegazioni esaurienti in merito alle corrette applicazioni (percorso sociale e percorso giudiziario), restituisce al chiamante corrette informazioni sulla legge relativa all'immigrazione e ha una funzione di invio diretto ai servizi competenti (per esempio nel caso in cui la domanda provenga da donne che non presentano caratteristiche tali da poter essere inserite nei programmi di integrazione sociale).

L'équipe del Numero Verde della postazione ligure ha elaborato un'interessante documento di verifica e analisi dei dati relativi al periodo novembre 2000-2001, di cui riporto alcune tabelle che mettono in evidenza le diverse tipologie di richiesta di aiuto, di invio, e le nazionalità delle persone che hanno contattato il servizio durante quel periodo.





Il dato sulla nazionalità conferma la dominanza della presenza nigeriana sul territorio genovese.

Negli ultimi sei mesi di attività, i primi contatti (prima telefonata) sono stati 37 mentre i successivi (telefonate successive) sono stati 92.

Numero Verde e Unità di Strada hanno una collaborazione particolare per quanto riguarda la mappatura del sommerso, un progetto in via sperimentale che mira alla realizzazione di una

mappatura del territorio relativa allo sfruttamento della prostituzione in appartamenti.

### *3.3 La rete di accoglienza*

Il progetto “Sunrise” prevede la sistemazione alloggiativa delle ragazze in diverse strutture residenziali di accoglienza che rispondano alle specifiche esigenze delle utenti.

Inoltre, in seguito all’aumento delle richieste di inserimento nel progetto, sono state stabilite delle priorità relative all’accoglienza. In prima istanza vengono accolte le vittime minorenni segnalate all’U.O.C.S.T. dalle forze dell’ordine, che si trovano in condizioni di rischio perché hanno sporto denuncia contro gli sfruttatori, e le donne con figli minorenni o in gravidanza anche se non denunciati. In seconda istanza vengono accolte le donne in fuga da condizioni di rischio accertate anche se non denunciati e in ultima istanza vengono accolte le donne che abbandonano il mondo della prostituzione in condizioni di minore rischio accertato.

L’accesso alle strutture residenziali è successivo al contratto, ovvero un momento iniziale in cui viene presentato il progetto alla ragazza, si concordano con lei gli obiettivi, e si definiscono gli impegni delle parti (utente, Servizio pubblico, struttura ospitante ed educatori). In questa fase particolarmente significativa, vengono altresì stabiliti i tempi e le verifiche del percorso.

Il percorso di autonomizzazione e cambiamento prevede tre differenti livelli di accoglienza:

- **Primo livello:** le ragazze vengono inserite in strutture di urgenza (case di fuga), dove possono rimanere per un massimo di sei mesi, periodo durante il quale verrà effettuata una prima valutazione della situazione in vista del passaggio in un'altra struttura comunitaria. Le strutture di primo livello attive attualmente sul territorio sono Cai, Villa Canepa, Casa Accoglienza San Camillo e Amankay (della Provincia di Genova, all'interno del progetto "Nuovi Orizzonti"). I posti complessivi messi a disposizione da queste strutture sono sedici: alcune forniscono anche i pasti alle ospiti, che in questo caso ricevono un contributo una tantum per l'acquisto di beni di prima necessità, mentre le ragazze che si trovano in strutture che non prevedono l'erogazione dei pasti, ricevono un contributo ulteriore di 7,85 euro giornaliero per l'acquisto di generi alimentari. Le caratteristiche delle strutture d'accoglienza di primo livello sono simili, le équipe di lavoro sono di solito formate da operatori volontari e da educatori. Solo in una struttura, Villa Canepa, sono presenti anche operatori OSA ed è prevista la presenza di operatori 24 ore su 24.

Le attività svolte nel periodo trascorso in una casa di primo livello riguardano generalmente interventi relativi alla cura e all'igiene della

persona, screening sanitario ed eventuali vaccinazioni, pratiche relative ai primi documenti, a volte iscrizione a corsi di alfabetizzazione. In questa fase gli obiettivi sono finalizzati all'analisi della domanda, all'approccio e all'attivazione di processi di motivazione<sup>5</sup>. Il percorso di autonomizzazione inizia solitamente dopo il passaggio ad una struttura di secondo livello, nel momento in cui si ritiene che la ragazza non sia più in condizione di grave pericolo.

- **Secondo livello:** le strutture di secondo livello ospitano le ragazze per un periodo massimo di un anno (anche se in alcuni casi particolari la permanenza può essere prolungata), e sono: Villa Canepa, Cooperativa In Cordata, Comunità San Benedetto al Porto, Casa di Ruth, Casa di Accoglienza San Camillo, Rete madre/bambino e Rete comunità per minori. Le strutture che ospitano le ragazze (Villa Canepa, Coop In Cordata, Comunità San Benedetto al Porto, Casa di Ruth) dispongono complessivamente di 17 posti; la Casa di Accoglienza San Camillo funziona da struttura di secondo livello solo per le minorenni inserite; la rete madre/bambino si rivolge a donne con bambini o in gravidanza e conta sette case sul territorio genovese e una nell'imperiese; la rete di comunità per minori si rivolge alle vittime della tratta minorenni collocate in emergenza a seconda dei posti disponibili. Durante la permanenza nelle strutture di secondo

---

<sup>5</sup> Associazione On the road, (a cura di), *Prostituzione e Tratta. Manuale di intervento sociale*, p. 310

livello, le ragazze ricevono un contributo economico di 7,85 euro al giorno erogato settimanalmente per provvedere all'acquisto di generi alimentari e di prima necessità (l'erogazione del contributo è invece mensile nelle strutture della rete madre/bambino). Il periodo trascorso in una struttura di secondo livello è dedicato al percorso di crescita e di autonomizzazione, attraverso il sostegno delle équipes delle singole comunità.

Una volta ottenuto il permesso di soggiorno, gli operatori forniscono servizi di accompagnamento presso gli uffici competenti per l'iscrizione al SSN e per l'iscrizione al Centro per l'impiego, per l'acquisizione del codice fiscale e della carta di identità. Viene garantito l'accompagnamento presso le strutture sanitarie, e un costante sostegno alla persona. Durante questa fase, le ragazze vengono iscritte a corsi di lingua italiana e a corsi di formazione professionale, svolgono stages e/o tirocini formativi e possono beneficiare di borse lavoro.

Le équipes sono composte da operatori sociali e da educatori e sono monitorate da psicologi supervisor.

- **Terzo livello:** il terzo livello è costituito da alloggi sociali che offrono cinque posti, gestiti dalla Fondazione Auxilium, in cui vengono inserite le ragazze che hanno raggiunto un buon livello di consapevolezza e una minima indipendenza economica, ma che hanno ancora bisogno di un sostegno per perseguire una totale autonomia. Viene fornita alla persona

una risorsa abitativa provvisoria, che consente la sperimentazione di un maggiore grado di autonomia gestionale degli spazi abitativi e del proprio progetto di integrazione sociale. Le ragazze ospiti sostengono una spesa minima di 66 euro al mese a titolo di contributo per l'alloggio, mentre il pagamento delle utenze (acqua, gas, energia elettrica) sono a carico dell'Amministrazione comunale. La permanenza negli alloggi sociali di terzo livello è di un periodo massimo di dieci mesi, durante i quali le ospiti potranno avvalersi del sostegno di un educatore che interviene con una frequenza regolare ma 'leggera', proprio per favorire l'autonomia, e che appoggia l'ospite nella ricerca di una nuova e definitiva abitazione.

L'assenza di strutture di prima accoglienza rivolte a donne vittime di tratta con bambini o in gravidanza e il costante aumento di questa tipologia di utenza, ha fatto sì che l'ente attuatore del progetto si avvallesse della rete madre/bambino per dare una risposta a tale emergenza, fino a saturare i posti disponibili. Si è quindi evidenziata la necessità di avere una struttura idonea all'accoglienza d'urgenza di queste donne con i loro bambini e, a questo scopo, si è valutata la possibilità di affidare, in comodato d'uso, un appartamento comunale che possa accogliere quattro donne in gravidanza o con figli piccoli. Questo tipo di struttura potrà fornire, attraverso la presenza educativa, una prima osservazione sull'adeguatezza genitoriale e un sostegno nel

concretizzare percorsi di cambiamento.

Si pensa inoltre di aggiungere un quarto livello, rappresentato ad esempio da appartamenti in convivenza da reperire sul libero mercato, per agevolare le ragazze che, uscite dal progetto, non dispongono ancora di un reddito che possa permettere loro di pagare autonomamente l'affitto di un appartamento; in questo senso l'intervento del servizio riguarderebbe il reperimento di una rete di agenzie immobiliari disposte a trattare con l'utenza e il sostegno alla convivenza.

Dal 2004 si è costituito inoltre, presso l'U.O.C.S.T., un tavolo di lavoro e coordinamento a cui partecipano le strutture che offrono accoglienza alle donne vittime di tratta inserite nel progetto comunale. La rete, che vede al suo interno anche le case non convenzionate con il Comune (es. Amankay, casa di prima accoglienza della Provincia di Genova) ha stabilito due livelli di intervento, uno tecnico operativo e uno programmatico e di indirizzo.

Gli incontri sono quindi differenziati per obiettivi: il tavolo tecnico operativo è caratterizzato dallo scambio di informazioni sui casi in carico, ed è finalizzato a concordare il percorso delle ragazze. Viene fatto un lavoro di presentazione dei casi, utile a determinare i passaggi nei diversi livelli di accoglienza e un lavoro di valutazione in itinere per riprogettare gli interventi rispetto ai bisogni emersi durante il percorso. Altrettanto importante è mantenere un rapporto sinergico con le risorse formative, lavorative e alloggiative.

Gli incontri del tavolo programmatico e di indirizzo sono, invece, volti a mettere a sistema una modalità comune di intervento nel settore; gli obiettivi che il gruppo di lavoro si pone sono relativi al monitoraggio del fenomeno della prostituzione nel territorio genovese e alla realizzazione di percorsi di formazione a favore degli operatori attivi nel progetto.

### *3.4 Gli ambiti di intervento e le modalità operative*

L'équipe dell'U.O.C.S.T. che si occupa del progetto "Sunrise", ha definito diversi ambiti di intervento in seguito all'esperienza maturata nel settore e partendo dai bisogni espressi dalle ragazze che si sono rivolte al servizio, motivate da un forte interesse a cambiare stile di vita e a raggiungere un maggiore livello di autonomia.

Gli ambiti di intervento individuati sono:

- La valutazione di ingresso nel percorso
- Il *counselling*
- La presa in carico
- La sistemazione alloggiativa
- La mediazione culturale
- L'apprendimento della lingua italiana
- Il sostegno psicologico
- La formazione professionale e scolastica
- L'inserimento lavorativo

La valutazione di ingresso nel percorso costituisce una fase essenziale che permette di capire se la persona che si è rivolta al servizio per essere aiutata, abbia davvero una motivazione forte al cambiamento. Inoltre una corretta valutazione iniziale, rappresenta un modo utile per evitare sprechi di energie ed eventuali tentativi di infiltrazione da parte delle organizzazioni criminali. Di solito, questa fase è dedicata alla conoscenza della persona e viene affidata in alcuni casi agli operatori delle forze dell'ordine o a quelli del Call Center della Provincia di Genova oppure agli operatori dell'U.O.C.S.T. con il segretariato sociale. Questa prima accoglienza è seguita da una serie di colloqui condotti dagli operatori dell'ente attuatore, mirati alla conoscenza e alla valutazione motivazionale al fine di verificare se siano presenti i presupposti per avviare un progetto di reinserimento sociale condiviso.

Il *counselling* e la presa in carico si differenziano a seconda della tipologia di utenza. Le ragazze che vengono segnalate dalle forze dell'ordine hanno solitamente una motivazione al cambiamento più marcata ed è quindi più facile e veloce individuare gli obiettivi concreti su cui è possibile definire un contratto condiviso. Per quelle ragazze che, invece, manifestano il desiderio di uscire dal 'giro' ma che presentano ancora confusione nel definire le motivazioni che le spingono al cambiamento, è necessario stabilire un primo livello di conoscenza e di elaborazione della motivazione, al fine di definire i reali bisogni e gli obiettivi da raggiungere. In casi come questi, la richiesta di

aiuto nasce quasi sempre da una crisi che a volte, con il tempo, si rivela contingente, momentanea e non sufficiente a motivare il cambiamento<sup>6</sup>. In un lavoro di questo tipo, mirato alla conoscenza reciproca, si lavora con la ragazza anche nella direzione di formalizzare una denuncia o, almeno, di sostenere alcuni colloqui di approfondimento con le forze dell'ordine. In questi casi, in cui la motivazione è incerta e fragile, occorre un periodo di conoscenza più lungo caratterizzato da un accompagnamento relazionale attento e fortemente individualizzato, volto allo scopo di far emergere una reale volontà al cambiamento che permetta la definizione del contratto.

Ogni ragazza inserita nel progetto è in carico ad un operatore dell'équipe comunale, che elabora con lei un contratto in cui vengono indicati gli obiettivi e i tempi, e che la affianca durante tutto il percorso con un atteggiamento volto all'*empowerment* della persona, e fissa con lei, dei momenti di valutazione dei risultati raggiunti. In questa fase vengono elaborate le richieste personali e viene predisposta una prima ipotesi di progetto d'aiuto e accompagnamento individualizzato, partendo dalla valutazione sia delle risorse personali che dalle opportunità messe a disposizione sul territorio. Periodicamente vengono svolti dei colloqui mirati alla valutazione dell'andamento del percorso, durante i quali, nel caso emergano nuovi bisogni, possono essere rielaborati e modificati gli obiettivi e i tempi stabiliti.

---

<sup>6</sup> Progetto Li.fe, *Donne vittime della tratta. Esperienze e metodologie*, p. 43

La presa in carico è un momento particolarmente delicato in cui è necessario essere in grado di accogliere, ascoltare e comprendere la situazione reale ed emotiva di queste donne, astenendosi da giudizi e valutazioni. Occorre un atteggiamento empatico e di apertura, che permetta di individuare le possibili soluzioni da mettere in atto<sup>7</sup>.

<<La presa in carico di un'utente si rende garante di un luogo e di uno spazio protetto, dove è possibile la ri-lettura del proprio progetto soggettivo, supportato da mediatori/trici che hanno il compito di accompagnare le dirette interessate nel percorso di autonomia ma senza sostituirsi alla persona nell'elaborazione del progetto migratorio che è stato interrotto e violato, da cui ripartire per una nuova ri-organizzazione di vita e di completamento del percorso spezzato dall'esercizio prostituzionale<sup>8</sup>>>.

La ragazza diviene soggetto attivo corresponsabile nell'avvio e nella realizzazione del progetto di autonomia; il percorso, sebbene inserito in un progetto generale, è personale perché la storia individuale e le motivazioni che spingono alle scelte dipendono dalle storie personali, dalle esperienze specifiche<sup>9</sup>.

Per quanto riguarda la sistemazione alloggiativa, nell'ambito del progetto "Sunrise", come già citato nel paragrafo precedente, è stata attivata una rete di accoglienza, composta dalle strutture che forniscono

---

<sup>7</sup> *Ibidem*, p. 23

<sup>8</sup> Associazione On the road, (a cura di), *Prostituzione e tratta. Manuale di intervento sociale*, p.314

<sup>9</sup> *Ibidem*, p. 315

ospitalità alle ragazze inserite nel programma, e che si differenziano, nelle azioni e negli obiettivi, in primo, secondo e terzo livello a seconda di una maggiore o minore strutturazione, delle finalità e delle peculiarità proprie di ogni *step*.

La mediazione linguistico-culturale è un elemento molto importante che trova la sua ragione di esistere in due questioni fondamentali: il diritto della persona a parlare la propria lingua in situazioni di difficoltà e il riconoscimento delle differenze culturali<sup>10</sup>.

La presenza di mediatrici linguistico-culturali aiuta a superare la barriera alla comunicazione tra le utenti e gli operatori anche se non si può ridurre il ruolo dei mediatori a quello di semplici traduttori. Infatti questa figura, membro importante dell'équipe di lavoro, si occupa anche di mediazione socio-culturale, promuovendo il passaggio da un'integrazione subalterna all'uguaglianza emancipante, e svolge funzioni di informazione, promozione, partecipazione, etc., all'interno delle comunità di immigrati<sup>11</sup>.

La mediatrice linguistico-culturale, attraverso la sua attività di traduttrice, migliora la trasmissione del contenuto e quindi migliora la relazione, evitando il crearsi di malintesi culturali e favorendo il raggiungimento di accordi<sup>12</sup>.

Il suo ruolo è quello di mediare tra due differenti culture per facilitare l'operatore e l'utente nel riconoscimento dei bisogni e nella definizione degli obiettivi; l'assenza di una rete familiare, amicale e

---

<sup>10</sup> *Ibidem*, p. 349

<sup>11</sup> *Ibidem*, p. 350

<sup>12</sup> *Ibidem*, p. 351

sociale, costituisce per la prostituta straniera una grossa carenza specie nell'affrontare problemi di salute, perché non sa verso chi può indirizzare la propria domanda, e questo porta a sentire in misura maggiore la propria condizione di marginalità. La figura della mediatrice culturale agevola l'utente attraverso la sua funzione di facilitatore e orientatore.

Già dai primi contatti con la donna straniera, il ruolo della mediatrice linguistico-culturale si rivela importante e, in alcuni casi essenziale perché gioca un ruolo chiave nello sviluppo degli interventi, controbilanciando la situazione di disparità attraverso un'attività d'informazione e facilitando gli operatori dei diversi servizi con cui si viene a trovare in contatto la donna<sup>13</sup>. La presenza della mediatrice culturale, che per la ragazza diventa uno stabile punto di riferimento, è garantita durante tutto il percorso e gli operatori possono avvalersi della sua preziosa collaborazione.

L'apprendimento della lingua italiana, il sostegno psicologico, la formazione scolastica e professionale e l'inserimento lavorativo sono ambiti di intervento in cui si concretizza molto il lavoro di rete.

Le reti coinvolte in questi ambiti di lavoro sono:

- le cooperative sociali che attuano interventi educativi di sostegno
- i servizi pubblici e gli enti privati che si occupano di tutela della salute e prevenzione delle malattie trasmissibili

---

<sup>13</sup> *Ibidem*, p. 353

- i centri territoriali del provveditorato agli studi e le associazioni di volontariato che attivano corsi di alfabetizzazione di lingua italiana
- la rete degli sportelli cittadini per immigrati
- i centri di formazione professionale
- l'Ucil comunale (Ufficio Coordinamento Inserimenti Lavorativi)

La conoscenza della lingua italiana è un elemento che favorisce la decodificazione dei bisogni e dei vissuti, indispensabile per la formazione e per il lavoro. È quindi fondamentale far maturare nelle utenti la consapevolezza dell'importanza di possedere un grado sufficiente di conoscenza dell'italiano. A questo proposito, l'U.O.C.S.T ha attivato una collaborazione con i Centri Territoriali del Provveditorato e con alcune associazioni di volontariato e sindacati che realizzano corsi di lingua italiana per stranieri. Una fattiva collaborazione è stata avviata in particolare con il Centro Territoriale istituito presso l'Istituto Scolastico Embriaco che offre corsi di alfabetizzazione, di computer, di cucina e di cucito, offrendo quindi insieme alla formazione linguistica, una sorta di orientamento alla formazione professionale.

Per quanto riguarda il sostegno psicologico, il progetto "Sunrise" prevede che la psicologa membro dell'équipe, dedichi dieci ore alla settimana alle ragazze che esprimono la richiesta di un sostegno e alla supervisione del gruppo di lavoro.

Ultimamente, l'aumento di casi con problematiche psicologiche, psichiatriche, o di dipendenza, ha portato ad una stretta collaborazione con i servizi specialistici quali il Centro di Salute Mentale e il Ser.T.

Il sostegno psicologico proposto si articola su cinque livelli<sup>14</sup>:

- 1) intervento sull'evento traumatico
- 2) intervento sulla capacità di rielaborazione della storia personale che fa da anello per un inserimento nella vita quotidiana
- 3) intervento di sostegno alla costruzione di una vita autonoma
- 4) intervento per riuscire a parlare dell'esperienza della prostituzione
- 5) completamento dell'intervento psichiatrico o di disintossicazione

Recentemente, l'équipe progettuale ha sperimentato una collaborazione con alcuni psicologi – psicoterapeuti che gestiscono una palestra finalizzata all'esercizio di attività corporee con scopi terapeutici. Questa significativa esperienza, ha portato l'équipe a pensare di dare una maggiore strutturazione a questo tipo di progetto avviando programmi di danza terapia e di corsi di espressione teatrale con intenti terapeutici, della durata di circa sei mesi, da offrire alle ragazze inserite in "Sunrise" che hanno richiesto di poter esprimere i propri sentimenti ma non sono in grado di sopportare un *setting* di psicoterapia.

---

<sup>14</sup> Comune di Genova, *Progetto Sunrise*

La formazione scolastica e professionale è un ambito di intervento molto importante e significativo nel percorso di cambiamento e reinserimento sociale. Le ragazze inserite nel progetto, a volte, hanno conseguito studi ed esperienze professionali nel loro Paese d'origine, ma difficilmente possono fruire di tali esperienze pregresse nel nostro Paese. Per questo motivo, le ragazze hanno la possibilità di intraprendere percorsi di orientamento e riqualificazione mirati a recuperare e a valorizzare le loro competenze.

L'offerta formativa prevista dalla Provincia di Genova – Ufficio Fasce deboli comprende corsi polisettoriali volti all'orientamento e all'inserimento lavorativo realizzati da Istituti di Formazione presenti sul territorio genovese. Inoltre alcune ragazze sono state indirizzate verso la formazione ordinaria e in particolare verso corsi per parrucchiera e per addetti ai servizi e alle famiglie.

Al fine di permettere il raggiungimento di una reale e completa autonomia, è importante mirare alla promozione di azioni volte ad un effettivo inserimento nel mondo del lavoro. L'accompagnamento si propone di contribuire ai processi di autonomia personale, aiutando le donne a definire un progetto di vita che sappia conciliare le aspirazioni e potenzialità soggettive con le opportunità oggettive<sup>15</sup>.

L'équipe del progetto comunale ha attivato in questo senso diverse forme di collaborazione sia con soggetti interni al Comune di Genova, sia con soggetti del privato sociale. In particolare, è stata

---

<sup>15</sup> Progetto Li.fe, *Donne vittime della tratta. Esperienze e metodologie*, p. 53

concretizzata una forte collaborazione con l'Ufficio Coordinamento Inserimenti Lavorativi (UCIL) del Comune di Genova che da molti anni si occupa di inserimenti lavorativi di fasce deboli attraverso l'attivazione di borse lavoro e apprendistato agevolato. L'UCIL mette a disposizione delle donne inserite nel progetto di attuazione dell'articolo 18 sei borse di lavoro a tempo pieno all'anno che si traducono in molti casi in inserimenti lavorativi. Le borse lavoro sono tirocini formativi di durata variabile svolti presso aziende che siano in grado di garantire una ragionevole possibilità di inserimento lavorativo al termine della borsa o, quantomeno, un effettivo miglioramento del profilo professionale della borsista al termine dell'esperienza, quindi un buon contenuto formativo della stessa<sup>16</sup>.

Un'altra risorsa particolarmente utilizzata al fine degli inserimenti lavorativi è costituita dal progetto europeo "Equal", che prevede anch'esso lo strumento borsa lavoro per stranieri extra comunitari. Il Comune di Genova, insieme alla Provincia e alla Federazione Solidarietà e Lavoro, ha aderito ad un progetto "Equal" denominato "Emergendo" con il capofilato della Provincia di Pisa che potrà coinvolgere sette ragazze per ogni anno di attuazione<sup>17</sup>. Infine, per le donne con bambini, è possibile accedere ad un servizio appositamente creato dal Comune di Genova (SOL, Servizio di Orientamento Lavorativo) che offre gruppi di orientamento tra le madri ospiti della rete

---

<sup>16</sup> *Ibidem*, p. 54

<sup>17</sup> Comune di Genova, *Progetto Sunrise*

madre/bambino o segnalate dai servizi sociali, e in seguito possibilità di tirocini o borse lavoro.

<<Le esperienze di orientamento al lavoro applicate in questo specifico ambito di intervento sociale, (progetti art. 18), sono state affiancate da un'attenta valutazione che ha evidenziato come esse costituiscano un momento essenziale nel percorso della donna. La fase di progettazione del proprio inserimento lavorativo rappresenta l'occasione in cui le conoscenze maturate sulla società italiana, sulle sue leggi, sul mercato del lavoro vengono concretamente applicate>><sup>18</sup>.

### ***3.5 Il ruolo del Servizio Sociale Professionale***

All'interno del progetto "Sunrise", il Servizio Sociale Professionale, oggi presente con due assistenti sociali, ha partecipato attivamente, fornendo contributi specifici, alla progettazione, organizzazione e realizzazione degli interventi e attraverso azioni di coordinamento del lavoro di rete.

<<Lavorare in rete per progetti ha un significato solo se viene realizzato uno studio di fattibilità, che non può prescindere

---

<sup>18</sup> Associazione On the road, (a cura di), *Prostituzione e tratta. Manuale di intervento sociale*, p. 327

dall'esame del contesto, e se si compiono azioni finalizzate controllabili e verificabili>><sup>19</sup>.

Occorre scegliere strategie che permettano il raggiungimento degli obiettivi stabiliti e che consentano una costante e puntuale valutazione dei progressi. L'aspetto fondamentale è la capacità di collegare e mettere in rete le risorse presenti sul territorio che hanno la potenzialità di favorire la soluzione del problema.

La multiproblematicità della situazione di partenza ha richiesto un approccio complesso e articolato, orientato ad una visione ampia delle risorse e all'attivazione di interventi integrati e sinergici.

È stato necessario stabilire connessioni tra i soggetti della rete per costruire un sistema in grado di raggiungere gli obiettivi prefissati.

<<Il lavoro di rete si focalizza nella interazione tra strutture formali e informali interessate al disagio sociale, le quali si danno come obiettivo di lavoro sociale il perseguimento di un processo collettivo per lo sviluppo sistematico della realizzazione di rete e sono orientate ad una struttura sistemica (...)>><sup>20</sup>.

Il lavoro di rete è irrinunciabile per la riuscita di un progetto sociale e, come abbiamo visto, rappresenta un elemento indispensabile per fornire una risposta appropriata ai bisogni del *target* a cui si rivolge

---

<sup>19</sup> I. Castello, *Il progetto nel servizio sociale. Problem solving – Uso della creatività*, p. 46

<sup>20</sup> *Ibidem*, p. 52

il progetto “Sunrise”, che vede coinvolti più soggetti istituzionali e del privato sociale.

Come afferma la Ferrario la costituzione di sistemi agenti istituzionali e misti che mantengono identità e funzioni differenti, allargano il fronte della presa in carico<sup>21</sup>.

La funzione del Servizio Sociale è stata rappresentata, in questo senso, dalla definizione di buone prassi collaborative e da un’azione di regia del funzionamento della rete.

Nel caso specifico, al fine di instaurare una cooperazione ovvero un’azione simultanea di diversi organi per raggiungere determinati obiettivi<sup>22</sup>, si realizza il coordinamento attraverso riunioni periodiche, che ogni quindici giorni vedono riunite le case di accoglienza presso l’U.O.C.S.T.

Durante questi incontri di scambi e confronti, si definiscono modalità operative comuni, si delineano obiettivi in base a criteri di priorità e di opportunità, e si condividono scelte; il coordinatore facilita i collegamenti tra i nodi della rete, mira alla complementarietà fra gli stessi favorendo gli scambi e fornisce una restituzione relativa ai problemi emersi oltre che alla valorizzazione della rete come insieme di risorse.

Il coordinatore rappresenta un:

---

<sup>21</sup> F. Ferrario, *Il lavoro di rete nel servizio sociale*, pp. 52-53

<sup>22</sup> *Ibidem*, p. 37

<<polo di riferimento, curatore in modo preminente della traduzione del progetto, per questo legittimato a richiamare al suo rispetto e alla realizzazione degli impegni, nonché alle necessarie valutazioni (...)>><sup>23</sup>.

Inoltre gli assistenti sociali forniscono consulenza giuridica, conducono colloqui psico-sociali di valutazione e di sostegno alla persona finalizzati alla co-costruzione di progetti di autonomia.

Il Segretariato Sociale e la presa in carico, infatti, sono aspetti fondamentali dell'intervento per il reinserimento e l'integrazione sociale delle vittime di tratta e rappresentano interventi tipici del Servizio Sociale Professionale.

La metodologia che prevede la centralità della persona, e quindi la identifica come soggetto attivo all'interno del processo di soluzione del problema, è un aspetto proprio del servizio sociale e si ritrova nell'approccio utilizzato dagli operatori dell'équipe progettuale.

Nel servizio U.O.C.S.T. operano figure con diverse professionalità, che nella relazione con l'utente e nell'attuazione degli interventi, pur utilizzando gli stessi strumenti, (ascolto, empatia, valorizzazione delle risorse personali, empowerment), giocano la loro specificità professionale in una prospettiva integrata di un ben operare

---

<sup>23</sup> *Ibidem*, p. 71

## CAPITOLO 4

### LA MIA ESPERIENZA IN COMUNITA'

#### 4.1 *“In Cordata”*: una risposta di accoglienza comunitaria

La Casa Susanna della Cooperativa “In Cordata”, si colloca al secondo livello della rete di accoglienza del progetto “Sunrise” del Comune di Genova.

La sua attività è iniziata nel gennaio 2002, con una struttura che ospitava quattro ragazze, dopo un anno è stata spostata di sede, si è rafforzata come esperienza e si è organizzata per ospitare sei ragazze.

La Cooperativa Sociale genovese che gestisce la struttura residenziale, iscritta alla Camera di Commercio come Onlus e fondata da un sacerdote che ne è il presidente, si occupa anche di altre iniziative sociali e caritative in accordo con enti nazionali.

L'équipe di lavoro della comunità è composta da quattro operatrici e dal presidente. La presenza delle operatrici è garantita sulla base di un sistema di turni nelle fasce orarie più significative della giornata, ovvero la mattina, l'ora di pranzo e il pomeriggio, mentre la sera e la notte le ragazze si autogestiscono anche se possono contare sulla reperibilità delle operatrici o del presidente nei casi di emergenza.

Ogni martedì, l'équipe si riunisce e il presidente coordina l'organizzazione del lavoro della settimana. Ogni quindici giorni, il venerdì, viene fatta una riunione di équipe supervisionata da una psichiatra-psicoterapeuta, durante la quale viene fatta un'attività di valutazione e condivisione in merito all'andamento dei progetti educativi individuali, alla metodologia usata nella relazione e ai nuovi casi in entrata.

Le finalità che l'équipe si pone nel suo lavoro di relazione con le ospiti sono essenzialmente di integrazione sociale, cura della salute, recupero e valorizzazione dell'autostima e delle risorse personali, educazione al rispetto delle leggi e delle norme sociali di convivenza, acquisizione di una maggiore autonomia e sostegno nell'elaborazione dei vissuti negativi.

I nuovi casi da inserire in struttura vengono presentati nel corso di una riunione della rete di accoglienza del progetto comunale, e una volta verificata la disponibilità di posti e l'idoneità del tipo di struttura ai bisogni della ragazza, viene effettuato un incontro con il referente dell'U.O.C.S.T. che ha in carico il caso, le operatrici della comunità e la ragazza. Durante questo incontro vengono illustrate le regole della casa e gli obiettivi (salute, formazione, lavoro) già concordati con l'operatrice comunale di riferimento.

Le attività svolte dalle operatrici della struttura, riguardano l'accompagnamento presso le strutture sanitarie sia per lo screening preventivo che per le successive visite mediche di controllo, analisi di

laboratorio, il supporto farmacologico per eventuali patologie, durante le gravidanze e interruzioni di gravidanza, l'iscrizione ai corsi di alfabetizzazione della lingua italiana, l'accompagnamento presso le strutture competenti al rilascio di documenti (carta d'identità, codice fiscale, etc.), nonché l'iscrizione al Servizio Sanitario Nazionale e al Centro per l'Impiego.

In generale, le operatrici della comunità garantiscono il loro costante sostegno alle ospiti attraverso lo sviluppo di relazioni significative, cercando di valorizzare la loro autodeterminazione, accompagnandole lungo un percorso volto al raggiungimento di una presa di coscienza della propria salute (fisica e psicologica), di un'autonomia personale e lavorativa oltre al sostegno e alla mediazione nei problemi pratici legati alla gestione della casa e alla convivenza.

La gestione e l'accettazione delle regole della casa rappresentano un momento relazionale significativo. Infatti, le diverse provenienze culturali delle ospiti rendono particolarmente difficile la condivisione di norme sociali di convivenza.

La scelta teorico-metodologica si basa sull'approccio relazionale che pone al centro la persona, con le sue esigenze, i suoi tempi, le sue aspettative e le sue risorse, stimolando le capacità di *empowerment* e offrendo uno spazio protetto in cui sia possibile l'elaborazione di un progetto personale di vita.

Gli interventi si articolano quindi in diversi ambiti allo scopo di mettere a disposizione dell'ospite tutti gli strumenti necessari per un effettivo percorso di crescita e di autonomia.

Durante il periodo di permanenza in comunità, della durata di 12 mesi, prorogabile in determinate casi, le ragazze vengono inserite in corsi di formazione professionale, svolgono *stages*, tirocini o borse lavoro. Le maggiori difficoltà rilevate, spesso sono legate all'aspetto della 'tenuta' degli impegni e proprio in questo ambito il sostegno delle operatrici è fondamentale al fine di aiutare le ragazze a sostenere i nuovi ritmi di vita e ad avere la consapevolezza dell'importanza di perseguire il raggiungimento degli obiettivi prefissati.

#### *4.3 Osservazione del fenomeno nigeriano*

Nel corso di quasi tre anni di lavoro nella struttura residenziale di cui sopra, e partecipando al tavolo operativo e programmatico della rete di accoglienza, ho potuto notare nel tempo un forte aumento di richieste di inserimento nel percorso di integrazione sociale da parte di ragazze nigeriane, mentre stanno diminuendo le richieste da parte di ragazze dell'est e sono addirittura scomparse quelle delle ragazze albanesi.

Quello che probabilmente si sta verificando è un approccio al progetto da parte delle ragazze nigeriane, volto all'ottenimento del

permesso di soggiorno e non sufficientemente mirato allo svolgimento di un percorso di superamento di una condizione di sfruttamento.

Infatti, le ragazze nigeriane, ultimamente, chiedono aiuto al servizio dopo aver già interamente pagato il loro debito con la *madame* e raramente sporgono denuncia contro gli sfruttatori.

<<Lo scarso ricorso alla denuncia, pur in presenza di un vasto utilizzo dei progetti legati all'art. 18, ci consente di riflettere su diverse dimensioni legate al racket nigeriano: i livelli di consapevolezza delle donne coinvolte, il rapporto con la figura delle *maman*, figura complessa e ambivalente, l'autorappresentazione della propria condizione, le relazioni con il gruppo etnico e con le altre nigeriane, e così via<sup>1</sup>>>.

Comunque, per comprendere meglio alcuni aspetti legati alla massiccia presenza di prostitute nigeriane in Italia, ho ritenuto opportuno intervistare anche la mediatrice culturale nigeriana dell'U.O.C.S.T.

Innanzitutto la concezione nigeriana della prostituzione è profondamente diversa dalla nostra: in Nigeria, le donne che si prostituiscono e riescono a diventare ricche con questo lavoro, non vengono stigmatizzate ma guardate con ammirazione e rispetto.

La povertà e la miseria è tale che moltissime ragazze si

---

<sup>1</sup> E. Abbatecola, *Donne al margine. La prostituzione straniera a Genova*, p. 69

prostituiscono anche negli ambienti universitari, durante le feste, per poter guadagnare qualcosa. Ciò che differenzia la prostituzione esercitata in Nigeria e quella esercitata in Italia è la modalità in cui questa viene svolta. Mentre nel nostro Paese ci si prostituisce principalmente sulle strade, in Nigeria le prostitute lavorano alle feste e negli alberghi, o diventano le amanti “mantenute” di uomini ricchi e di potere.

Nei primi anni '90 le donne africane trafficate in Italia provenivano dal Ghana. Queste donne si prostituivano nel nostro Paese per il periodo di durata del visto turistico, rappresentando una novità per i clienti italiani, disposti a pagare anche somme alte per avere le loro prestazioni. Questa possibilità di alti guadagni ha dato il via al *business del trafficking*: le stesse prostitute del Ghana iniziarono a reclutare altre connazionali da portare in Italia, dove le facevano lavorare come prostitute, trattenendo loro parte dei guadagni a titolo di restituzione dei soldi anticipati per il viaggio, allargando così il loro giro d'affari.

Quando la situazione economica del Ghana iniziò a migliorare e le donne non ebbero più la necessità di prostituirsi in Europa, si aprirono le porte della tratta e dello sfruttamento alle nigeriane.

Il metodo era lo stesso utilizzato precedentemente dalle donne del Ghana: le trafficanti-sfruttatrici sono donne che reclutano nel loro paese ragazze giovani e povere desiderose di andare in Europa per potersi arricchire come hanno fatto le loro madame.

Lo stato di debolezza economica e culturale in cui si trovano le donne nigeriane, ha contribuito a renderle il *target* principale dei trafficanti di esseri umani ai fini di sfruttamento sessuale<sup>2</sup>.

La Nigeria è un paese multiculturale che presenta differenti identità etniche e religiose. Nel nord del paese vi è una forte influenza dell'Islam, mentre nel sud si registra la presenza di anglicani e musulmani nella zona occidentale e di cattolici nella zona orientale<sup>3</sup>. Forte anche la presenza di un sub strato animista che costituisce la realtà più importante in quanto influenza e regola la quotidianità<sup>4</sup>.

Circa il 60% della popolazione, stimata in 120 milioni di abitanti, vive in condizioni di estrema povertà, in particolare nelle zone rurali del paese. Da questa grave povertà deriva un alto tasso di analfabetismo, specie per quanto riguarda le donne, le quali contribuiscono all'economia domestica lavorando come contadine, piccole commercianti o collaboratrici domestiche. Il lavoro delle donne è sottovalutato e poco remunerato ed esse, non avendo la possibilità di ottenere qualifiche professionali, sono tagliate fuori dall'impiego in settori economici maggiormente remunerati<sup>5</sup>.

La stra-grande maggioranza delle donne nigeriane trafficate in Italia (circa l'80%), proviene dall'Edo State (nel sud est della Nigeria, nella zona del delta del Niger) dove si trova Benin City. In questa zona di tradizione patriarcale, vige uno stato di inferiorità della donna rispetto

---

<sup>2</sup> Unicri, *Il traffico delle ragazze nigeriane in Italia*, p. 313

<sup>3</sup> Scheda riassuntiva sulla cultura nigeriana, in [www.amicidilazzaro.it](http://www.amicidilazzaro.it),

<sup>4</sup> *Ibidem*, p. 1

<sup>5</sup> Unicri, *Il traffico delle ragazze nigeriane in Italia*, p. 313

all'uomo, e di forte restrizione culturale dovuta soprattutto all'influenza prodotta dai culti politeisti che pongono la donna in una condizione di marcata soggezione.

L'emigrazione, dunque, rappresenta per le ragazze nigeriane un'opportunità per liberarsi da una condizione di oppressione e un'occasione per migliorare il tenore di vita.

Il traffico delle donne è favorito, oltre che dalla povertà e dall'ignoranza, anche dall'assenza di una cooperazione tra le diverse istituzioni, idonea a controllare il fenomeno e dalla mancanza di una legislazione onnicomprensiva in materia di *trafficking*.

Infatti, in Nigeria esistono due Codici Penali (*Criminal Code* e *Penal Code*)<sup>6</sup>, le cui norme sono applicate a livello federale, che non rappresentano uno strumento sufficiente a combattere la tratta.

Solo recentemente, il paese africano ha mosso i primi passi per contrastare il fenomeno del traffico di esseri umani, emanando nel 2003 una legge apposita, (*Trafficking in Persons Prohibition Law Enforcement and Administration Act*), e firmando una serie di Convenzioni e di Protocolli Internazionali relativi ai diritti umani<sup>7</sup>.

La nuova legge:

<<adotta la definizione di traffico contenuta nel Protocollo delle Nazioni Unite sul Traffico di Esseri Umani del 2000. Criminalizza, inoltre, il traffico di esseri umani sia all'interno che fuori dei confini nazionali e i reati di tentato traffico, lavoro

---

<sup>6</sup> *Ibidem*, p. 336

<sup>7</sup> *Ibidem*, p. 336

forzato e tratta di schiavi<sup>8</sup>>>.

Nel nostro Paese le ragazze nigeriane, tra cui molte ancora adolescenti, costituiscono la maggior parte delle prostitute straniere sulla strada, arrivate in Italia attraverso la tratta.

Se nei primi anni di migrazioni, le ragazze potevano essere ignare di dover esercitare la prostituzione sulle strade delle città di destinazione, si può affermare che da metà degli anni '90 in poi<sup>9</sup>, fosse noto a molte nigeriane il destino che le attendeva in Italia. Ma quello di cui, probabilmente, non sono a conoscenza sono le condizioni di schiavitù cui saranno soggette.

Il rapporto di ricerca sul traffico delle ragazze nigeriane in Italia, redatto dall'Unicri (United Nations Interregional Crime and Justice Research Institute), fornisce un preciso profilo delle vittime<sup>10</sup>:

- Età tra i 16 e i 28 anni al momento del reclutamento
- Appartenenza alla Chiesa Pentecostale
- Basso livello di istruzione
- Senso di responsabilità a mantenere la famiglia.

Le ragazze nigeriane difficilmente denunciano i loro sfruttatori perché provano un senso di riconoscenza per chi le ha aiutate a lasciare la povertà del loro Paese, offrendo loro una occasione di riscatto dalla miseria. Infatti non si può non considerare il fatto che

---

<sup>8</sup> *Ibidem*, p. 339

<sup>9</sup> Scheda riassuntiva sulla cultura nigeriana, in [www.amicidilazzaro.it](http://www.amicidilazzaro.it)

<sup>10</sup> Unicri, *Il traffico delle ragazze nigeriane in Italia*, pp. 350-351

spesso sono le ragazze stesse a chiedere aiuto agli sponsor per emigrare in Italia e anche se immaginano o sanno che dovranno prostituirsi per ripagare il debito contratto, accettano lo sfruttamento.

Di conseguenza, una volta giunte nel nostro Paese, lavorano il tempo necessario per restituire alla madame il debito e successivamente si rivolgono ai servizi per ottenere il permesso di soggiorno 'sfruttando' l'articolo 18 e i progetti di protezione sociale per poter rimanere in Italia e regolarizzare la loro posizione.

La denuncia, oltre ad essere pericolosa, rappresenterebbe una forma di tradimento verso chi le ha aiutate a realizzare il progetto migratorio.

Ovviamente questo discorso generale non vale per tutte allo stesso modo. L'ambivalenza delle madame (sfruttatrici e benefattrici) è meno marcata per coloro che sono partite credendo alle promesse di altri lavori e quindi meno preparate ad affrontare quel tipo di vita. Le ragazze che non riescono a sopportare la vita di strada diventano bersaglio di ritorsioni violente da parte delle sfruttatrici e questa violenza rende più difficile la creazione di un senso di riconoscenza; in questo caso la madame è la nemica dalla quale fuggire<sup>11</sup>.

---

<sup>11</sup> E. Abbatecola, *Donne al margine. La prostituzione straniera a Genova*, p. 85

### *4.3 Dal racconto di un testimone privilegiato\*: la storia di Jennifer*

Jennifer, (nome di fantasia), giunge all'U.O.C.S.T. nel mese di dicembre 2005 da sola. Si butta sul pavimento, si spoglia e, in preda ad una crisi isterica, chiede aiuto mostrando un corpo testimone delle violenze subite: ha profondi segni di morsi inflitti dalla 'madame'. Gli operatori cercano di calmarla e la esortano a raccontare la sua storia.

Jennifer è nata a Benin City nel 1983, suo padre è un portinaio, la madre una piccola commerciante. I suoi genitori hanno nove figli, lei è la terza. Racconta di una vita disagiata, di una situazione di estrema povertà a causa della quale non ha potuto continuare gli studi dopo le scuole elementari.

Desiderosa di imparare un mestiere, inizia un periodo di apprendistato non retribuito presso un negozio di parrucchiera. Dopo aver imparato, la parrucchiera la assume con una paga di circa 20 euro al mese, una retribuzione miserabile che lei comunque accetta per poter aiutare economicamente la famiglia.

Durante il periodo in cui lavora come parrucchiera conosce un ragazzo di cui si innamora.

**\*Annabel Ijomah**, mediatrice culturale nigeriana dell'U.O.C.S.T.

I due si fidanzano, lei è sicura dei sentimenti del ragazzo ma presto si ricrede: Jennifer rimane incinta e il fidanzato si infuria, le dice di interrompere la gravidanza, che non ha alcuna intenzione di restare con lei e di avere un figlio, dice di non amarla, di non volere un legame così serio ed esce dalla sua vita.

Jennifer, rimasta sola, decide di portare avanti la gravidanza e di avere il bambino. Durante il settimo mese di gestazione, mentre è a casa con la sua famiglia, riceve la visita dei genitori del ragazzo che iniziano a urlare mettendo in dubbio la paternità del figlio e chiedendole di giurare che porta in grembo loro nipote. La ragazza pensa che il dubbio dei genitori del fidanzato sulla paternità sia l'unico motivo per cui lui l'ha lasciata e decide di sottoporsi al giuramento richiesto, credendo che in questo modo tutto si risolverà e lui tornerà da lei. Ma questo non succede, né il ragazzo né i suoi genitori si fanno più vivi.

Poco tempo dopo, Jennifer inizia a stare male, non è mai stata seguita da un ginecologo durante la gravidanza e, quando si avvicina al termine, i dolori si fanno così forti da costringere i suoi genitori a portarla in ospedale, dove però non le vengono prestate le cure necessarie perché la sua famiglia non può pagare la cifra richiesta (circa 300 euro). Preoccupati per la vita della figlia e disperati perché non sanno a chi rivolgersi per ottenere i soldi, i genitori della ragazza decidono di chiedere un prestito a degli usurai, impegnandosi a restituire la somma in un anno con gli interessi.

Jennifer viene curata e partorisce due gemelli. Sei mesi dopo aver ottenuto il prestito, i suoi genitori iniziano a ricevere pressioni da parte degli usurai che vogliono indietro i loro soldi; spesso si presentano a casa minacciandoli fino a quando, un giorno, li aggrediscono e li picchiano, lasciandoli sanguinanti sul pavimento.

Dopo quella sera, la ragazza non ha più pace: prova un grande senso di colpa per quello che è successo e decide di chiedere aiuto ad un'amica. Le racconta tutto e le chiede di presentarla ai trafficanti perché vuole partire, trovare fortuna in Italia come hanno fatto tante ragazze nigeriane e poter finalmente ripagare la sua famiglia di tutto quello che ha fatto per lei.

L'amica le dice che non è necessario rivolgersi ai trafficanti e che la può aiutare sua sorella; la presenta alla donna che le conferma di poterla aiutare nel suo progetto migratorio.

Il giorno dopo partono per Lagos per incontrare il socio della donna, che ha già sette ragazze con sé e che si rende disponibile a portare anche Jennifer. La informa sulla pericolosità del viaggio, le dice che dovranno attraversare i confini di tanti paesi africani per arrivare in Marocco e, una volta lì, viaggeranno di notte, nascondendosi per non essere scoperti dalle autorità. Le chiede se è sicura della sua scelta e le dice che molte ragazze nigeriane sono morte nel tentativo di attraversare il Marocco. Ma la ragazza è decisa a partire, sente di non avere alternative.

Il viaggio inizia di notte ed è davvero difficile e pericoloso come l'uomo lo ha descritto; infatti devono attraversare il deserto a piedi e non hanno cibo sufficiente. Una volta arrivati in Marocco si imbarcano su una nave per raggiungere la Spagna e dopo esservi giunti ci restano un paio di giorni. È in Spagna che Jennifer viene consegnata ad un altro trafficante che ha il compito di portarla in Italia.

Arrivano a Torino a dicembre, il trafficante la porta a casa di una donna (la *maman*) e dopo un breve scambio di parole e di denaro, va via lasciandola lì. Nella casa vivono altre ragazze, tutte prostitute tranne una che lavora come operaia in una fabbrica; i primi giorni Jennifer resta in casa e prova a chiedere notizie sul lavoro promesso alla donna alla quale è stata consegnata, che le risponde che dopo le feste natalizie inizierà a prostituirsi sulla strada come le altre.

In quel periodo la ragazza non può uscire di casa e la *maman* si dedica alla sua 'formazione professionale'. Addirittura un giorno la *maman* ordina alla ragazza di bere una pozione magica dicendole che la proteggerà dalle malattie e dall'Aids e quindi potrà chiedere di più per le sue prestazioni perché non avrà bisogno di usare il preservativo come le altre prostitute.

Dopo le feste di Natale, Jennifer viene portata in Corso Regina Margherita a Torino dove deve prostituirsi sotto la supervisione di una *controller*<sup>12</sup>. La prima sera che si trova sul marciapiede è impacciata, si

---

<sup>12</sup> Termine che indica una prostituta più 'anziana' che svolge una funzione di controllo delle nuove ragazze. La *controller* solitamente ha quasi saldato il proprio debito con la sfruttatrice e per questo è degna della sua fiducia.

trova a disagio e quando un cliente accosta l'auto e le dice che la pagherà solo per guardare le sue parti intime si rifiuta. La *controller* riferisce alla *maman* questo rifiuto e Jennifer viene picchiata.

Di notte sulla strada e di giorno in casa. Questa è diventata la vita di Jennifer. Con lei vivono altre quindici prostitute, non tutte di proprietà della stessa *maman*; ognuna di loro deve pagare alla sfruttatrice 250 euro al mese per l'affitto dell'appartamento, altri 250 euro al mese per il *joint* e 50 euro alla settimana per il cibo.

Jennifer resta quasi un mese sulla strada. Una sera in cui torna a casa con un guadagno insufficiente, viene picchiata e minacciata di morte dalla *maman*; la sera stessa, con una scusa, la ragazza riesce a fuggire e si rifugia per una settimana alla stazione ferroviaria, dove vive di elemosina.

Alla stazione conosce una donna del Ghana che le consiglia di venire a Genova e di rivolgersi all'Unità Operativa Cittadini Senza Territorio.

Il testimone privilegiato che mi ha raccontato questa storia di vita, esprime perplessità rispetto al fatto che la ragazza sia venuta a Genova a chiedere aiuto seguendo il consiglio di una donna conosciuta in stazione, perché Torino presenta una realtà di rete di aiuto alle vittime di tratta costrette a prostituirsi, molto ampia e organizzata e quindi sembra inverosimile che, pur trovandosi in una città dove avrebbe

potuto ricevere aiuto e accoglienza, Jennifer abbia deciso di spostarsi in un'altra città.

Non si è in grado di comprendere i reali motivi per cui la ragazza si sia rivolta al servizio genovese, sta di fatto che, attualmente, Jennifer è inserita nel progetto "Sunrise", è stata collocata in una struttura di accoglienza di primo livello e accompagnata presso le strutture competenti per effettuare uno *screening* sanitario, ed è iscritta ad un corso di alfabetizzazione di lingua italiana per stranieri.

Jennifer non ha denunciato né i trafficanti né la sfruttatrice.

## RIFLESSIONI CONCLUSIVE

Il presente lavoro mi ha permesso di approfondire il tema della tratta e dello sfruttamento sessuale come ambito specifico di intervento sociale.

In particolare l'analisi del progetto "Sunrise", mi ha dato modo di riflettere sui punti di forza e di criticità che emergono nel lavoro quotidiano.

Per quanto riguarda i punti di forza, deve essere sottolineato lo sviluppo di una progettualità condivisa dell'ente attuatore sia con altre istituzioni (Provincia di Genova), che con numerosi enti ed associazioni attive nel settore dell'immigrazione. Questo ha permesso di intervenire sul problema in modo più efficace ed efficiente, grazie all'attivazione di un lavoro di rete che garantisce collaborazione tra i soggetti.

Inoltre, l'attuazione del progetto ha stimolato una maggiore attenzione al problema della tratta e dello sfruttamento sessuale, sensibilizzando servizi pubblici e privati e consentendo la diffusione di un'informazione capillare in merito ai diritti delle vittime e alle possibilità di aderire a percorsi di uscita.

Le metodologie di intervento e l'attivazione di servizi *ad hoc* conferiscono al progetto un carattere innovativo, capace di integrare risorse nuove ed altre consolidate per fasce d'utenza più 'classiche'.

Le criticità del progetto vanno ricercate soprattutto nelle scarse

risorse finanziarie a fronte di un forte incremento delle richieste e nell'evoluzione dei bisogni sottesi alla domanda. Questa precarietà ha determinato attualmente la necessità di creare liste d'attesa.

Inoltre, spesso l'ottenimento di documenti risulta difficoltoso; in particolare il rilascio del passaporto, di cui solitamente le utenti sono sprovviste, è problematico. Infatti, solo l'ambasciata nigeriana rilascia il passaporto dietro versamento di una cauzione, mentre le altre ambasciate prevedono il rientro in patria: ciò rappresenta per le giovani l'insorgere di problemi legati all'incolumità personale e di possibili ritorsioni.

Per quanto riguarda il percorso d'uscita, la previsione dei diciotto mesi di assistenza previsti dall'articolo 18, risultano spesso insufficienti al fine dell'acquisizione di un'autonomia economica e questo sfocia nella difficoltà per le ragazze di reperire sistemazioni alloggiative autonome. In questo senso, il Comune di Genova ha cercato di sopperire al problema mettendo a disposizione due appartamenti che possono ospitare cinque ragazze dietro il pagamento di un affitto molto contenuto, ma ciò pare insufficiente a soddisfare le richieste.

Anche l'eccessiva lentezza a revocare le espulsioni rappresenta un problema per le ragazze dimesse dal progetto, che devono convertire il loro permesso di soggiorno da motivi di protezione sociale a motivi di lavoro. La sola ricevuta rilasciata dalla Questura in attesa del nuovo permesso, non è sufficiente ad esempio per affittare un appartamento o per rinnovare l'iscrizione al Servizio Sanitario

Nazionale e comporta dunque difficoltà nell'autonomizzazione delle ragazze.

Il lavoro svolto mi ha permesso di esaminare sul campo l'ambito della progettualità nel Servizio Sociale, consentendomi di cogliere le peculiarità delle fasi del processo che porta alla definizione e alla realizzazione di strategie finalizzate alla risoluzione del problema e di comprendere l'importanza della verifica del progetto stesso, non solo quale fase finale specifica del processo progettuale, ma quale attività presente durante tutto il processo.

La pianificazione di momenti di verifica in itinere, oltre ad una specifica fase finale di valutazione, rappresentano infatti importanti strumenti di riflessione che consentono di verificare l'efficacia e l'efficienza degli interventi, modificarli ed adattarli ad una domanda mutevole quale è quella a cui il progetto in esame si propone di rispondere.

# BIBLIOGRAFIA

## Testi

Abbatecola, E., *Donne al margine. La prostituzione straniera a Genova*, Fratelli Frilli Editori, Genova, 2005

Ambrosini, M., *Comprate e vendute*, Franco Angeli, Milano, 2002

Associazione On the Road (a cura dell'), *Prostituzione e Tratta: Manuale di Intervento Sociale*, Franco Angeli, Milano, 2002

Associazione On the Road, *Articolo 18: tutela delle vittime del traffico di esseri umani e lotta alla criminalità (L'Italia e gli scenari europei) – rapporto di ricerca*, On the road Edizioni, Martinsicuro (TE), 2002

Blumir, G., Sauvage, A., *Donne di vita. Vita di donne*, Mondadori, Milano, 1980

Brownmiller, S., *Against our will: men, women and rape*, Penguin, Harmondsworth, 1975

Castello, I., *Il progetto nel servizio sociale. Problem-solving – Uso della creatività*, Università degli studi di Genova, Genova, 1997

Ciconte, E., *Le nuove schiavitù. Il traffico degli esseri umani nell'Italia del XXI secolo*, Editori riuniti, Roma, 2002

Corso, C., Trifirò, A., *E siamo partite!: migrazione. Tratta e prostituzione straniera in Italia*, Giunti editori, Firenze, 2003

Di Davide, T., *Le radici della Prostituzione*, Macro Edizioni, Città di Castello (PG), 2002

Equal li.fe, *Donne vittime della tratta. Esperienze e metodologie*, Free Life, 2005

Ferrario, F., *Il lavoro di rete nel servizio sociale*, Carocci, Roma, 1992

Ferrario, F., *Le dimensioni dell'intervento sociale*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1996

Folgheraiter, F., *Teoria e metodologia del Servizio Sociale*, Franco Angeli, Milano, 1999

Kennedy, I., Nicotri, P., *Lucciole nere. Le prostitute nigeriane si raccontano*, Kaos, Milano, 1999

Leone, L., Prezza, M., *Costruire e valutare i progetti nel sociale*, Franco Angeli, Milano, 1999

Leonini, L. (a cura di), *Sesso in acquisto. Una ricerca sui clienti della prostituzione*, Unicopli, Milano, 1999

Monzini, P., *Il mercato delle donne: prostituzione, tratta e sfruttamento*, Donzelli Editore, Roma, 2002

Moroli, E., Sibona, R., *Schiave d'Occidente. Sulle rotte dei mercati di donne*, Mursia, Milano, 1999

Neirotti, M., *Anime schiave*, Editori riuniti, Roma, 2002

O'Connell Davidson, J., *La prostituzione: sesso, soldi e potere*, Dedalo, Bari, 2001

Pisano, I., *Io Puttana*, Tropea, Milano, 2002

Unicri, *Il traffico delle ragazze nigeriane in Italia*, Unicri, 2004

## **Testi normativi**

Legge 11 agosto 2003, n. 228, “*Misure contro la tratta di persone*”

*Protocollo addizionale della Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale per prevenire, reprimere e punire la tratta di persone, in particolare di donne e bambini*, dicembre 2000

Decreto Legislativo 25 luglio 1998, n. 286, “*Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell’immigrazione e norme sulla condizione dello straniero*”

Decreto legge 13 settembre 1996, n. 477

Legge 20 febbraio 1958, n. 75, “*Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui*”

## **Materiale inedito e fonti internet**

AA.VV., Rapporto del gruppo di esperti nominato dalla Commissione Europea, *Tratta degli esseri umani*, 2003

Commissione delle comunità europee, Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo e al Consiglio, *Lotta contro la tratta degli esseri umani – un approccio integrato e proposte per un piano d’azione*, Bruxelles, 2005

Provincia di Genova, Postazione Ligure del Numero Verde Nazionale, (a cura di), *Verifica e analisi raccolta dati novembre 2000-2001*

Comune di Genova, Direzione Servizi alla Persona – Settore Politiche Sociali, U.O.C.S.T., *Progetto Sunrise*

Case chiuse, in [www.psicolinea.it](http://www.psicolinea.it)

Barrucci, T., Liberti, S., Viaggio nella prostituzione migrante in Italia/le donne nigeriane, *Schiave tra vudù e debito*, da "Il manifesto" del 24 Dicembre 2003, in [www.ilmanifesto.it](http://www.ilmanifesto.it)

Bonomi, A., *Prostituzione e case chiuse nel fascismo fino alla chiusura*, in [www.arcobaleno.net](http://www.arcobaleno.net)

Bonomi, A., *Chiudono le case chiuse con l'entrata in vigore della contestata Legge Merlin*, in [www.arcobaleno.net](http://www.arcobaleno.net)

Poletti, G., Intervista al Reverendo Professore di Benin City, *Prostituzione e cultismo*, in [www.peacelink.org](http://www.peacelink.org)

Serpagli, G., *Prostituzione in Italia nel passato (case di tolleranza)*, in [www.geocities.com](http://www.geocities.com)

Incontro con Esohe Agathise sul tema della *cultura nigeriana*, in [www.amicidilazzaro.it](http://www.amicidilazzaro.it)

*Il fenomeno della tratta*, in [www.pariopportunita.gov.it](http://www.pariopportunita.gov.it)

Comune di Genova, Settore Prevenzione, *Progetto Sunrise: Progetto per aiutare le persone vittime del traffico e dello sfruttamento sessuale*, in [www.comune.genova.it](http://www.comune.genova.it)